

Piemonte 11

Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Ottavo Rapporto sulle attività delle fondazioni
bancarie in Piemonte

ALESSANDRIA
ASTI
BIELLA
BRA
CUNEO
FOSSANO
SALUZZO
SAVIGLIANO
TORINO
TORTONA
VERCELLI



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

ANNO 9 - NOVEMBRE 2011

OSSERVATORIO FONDAZIONI

Ottavo Rapporto sulle attività delle fondazioni
bancarie in Piemonte

ANNO 9 - NOVEMBRE 2011

Direttore responsabile: Patrizia Perrone

Impaginazione grafica: Redfish Design

Stampa: Print Time s.n.c. - Torino

Registrazione tribunale di Torino n. 5669 del 17 febbraio 2003

Redazione a cura della Fondazione CRT.

Fonti: elaborazioni Osservatorio Fondazioni su dati forniti dalle singole fondazioni, ad eccezione dei grafici:

A, B, C: fonte Teleborsa

D: fonte Statistiche OCSE

E: fonte Elaborazioni OCSE

F: fonte Elaborazione su dati OCSE 2010

G: fonte Elaborazione IRES su dati ISTAT e Prometeia (preconsuntivi)

H: fonte Elaborazione IRES su dati ISTAT

Piemonte11

INDICE

PRESENTAZIONE	3
POST – FACTUM: LE FONDAZIONI NEL CUORE DELL'ULTIMA CRISI DEI MERCATI	5
UNA CRISI ANCORA MOLTO SERIA TRA STRUTTURA E CONGIUNTURA	9
1. UN BREVE EXCURSUS SULL'ECONOMIA GLOBALE	10
2. ANNOTAZIONI SULL'ECONOMIA ITALIANA	14
3. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E LE FONDAZIONI PIEMONTESI: APPUNTI DI RIFLESSIONE	18
4. FONDAZIONI BANCARIE E RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UNA SINERGIA SOTTOVALUTATA	26
5. L'ECONOMIA REGIONALE NELLO SCENARIO GLOBALE: UN DECLINO CHE PERSISTE	32
6. LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI	38
7. VALUTAZIONI CONCLUSIVE	46

PRESENTAZIONE

Anche quest'anno le fondazioni di origine bancarie piemontesi, riunite nell'Associazione che ormai dal lontano 1995 rappresenta unitariamente le fondazioni derivanti dalle ex- casse di risparmio del Piemonte, presentano alla pubblica opinione il Rapporto che tradizionalmente riepiloga sinteticamente il loro operato complessivamente inteso nel 2010, e offre nuovi punti di vista e stimoli alla riflessione.

Predisporre il documento in questione non è stato facile.

Il periodo dedicato alla messa a punto del Rapporto è stato particolarmente turbolento e convulso sui mercati finanziari ed incerto relativamente alle prospettive dell'economia reale. Se il 2010 ha via via consolidato la sensazione di un lento recupero e di una progressiva fuoriuscita dalle difficoltà, nelle settimane scorse la situazione economica globale ha visto invece proporsi un repentino avvvitamento ed una spirale negativa globale che al momento di presentare il Rapporto non sembra aver fine.

Le inquietudini gravanti sul mondo delle fondazioni non sono dissipate: se le erogazioni nel 2010 sono motivo di rassicurazione (oltre 113 milioni di euro distribuiti, in calo di 3,5 milioni di euro dal 2009, al netto della erogazione straordinaria di 100 milioni di Euro della Fondazione CRT che ha caratterizzato quell'anno), ed il limitato ricorso al fondo di stabilizzazione delle erogazioni è ulteriore motivo di conforto, viceversa l'andamento dei titoli azionari trascina con sé il rischio di dover fronteggiare nel prossimo futuro svalutazioni patrimoniali; e le ipotesi in circolazione di ricapitalizzazione delle banche, in proporzioni diverse tuttora in portafoglio delle fondazioni, costituiscono motivo di preoccupazione, in quanto da essi potrebbe derivare un ulteriore fattore critico per le capacità erogative.

Nonostante tutte queste inquietudini, tuttavia, sarebbe ingiusto lasciar che nei lettori prevalga un senso di smarrimento. Le fondazioni, ed in particolare quelle piemontesi, hanno dimostrato di avere una consistenza gestionale. Allo stesso modo, le difficoltà di oggi non impediscono di sottolineare quanto di buono per le generazioni future esse stanno già facendo, nel campo della scuola, della ricerca e della innovazione, certo con margini di miglioramento, come si evince da questo stesso Rapporto.

Attraverso un lavoro costante, paziente, per certi versi accorato, le fondazioni tentano giorno per giorno di coniugare concretamente prudenza finanziaria e opportunità di crescita dei territori. Restiamo convinti che, quando le turbolenze dell'economia generale finalmente si diraderanno, quanto si è riusciti a seminare in questi momenti difficili costituirà un punto di appoggio per uno sviluppo più aperto e per il futuro delle giovani generazioni.

Andrea Comba
Presidente Associazione delle Fondazioni
delle Casse di Risparmio Piemontesi



POST – FACTUM: LE FONDAZIONI NEL CUORE DELL'ULTIMA CRISI DEI MERCATI

Lo schema generale del Rapporto 2011 dell'Osservatorio è stato messo a punto tra fine primavera e la prima parte dei mesi estivi, in sintonia con l'approvazione, la pubblicazione e l'accessibilità dei bilanci delle fondazioni bancarie piemontesi. Come è noto, nelle settimane centrali dell'estate una nuova, profonda turbolenza ha investito i mercati finanziari mondiali, coinvolgendo in modo particolare il nostro Paese.

Gli operatori su tali mercati, ampiamente dotati di liquidità disponibile e ormai rassicurati dal rischio di vedersi attribuiti una parte degli oneri di aggiustamento di situazioni debitorie di stati sovrani in particolari difficoltà, come la Grecia, hanno iniziato a ritenere complessivamente eccessivo il livello del debito pubblico delle economie avanzate e, anticipando gli effetti delle manovre di riduzione dei deficit, un po' ovunque avviate nei mesi scorsi, si sono posizionati come se una fase recessiva fosse attesa, se non imminente. In questo quadro la pressione sulle economie esposte, come l'Italia, si è fatta molto intensa, obbligando il Governo ad un intervento rilevante, anche se per la verità molto incerto per quanto riguarda i contenuti, almeno fino a questo momento.

A fronte di questi avvenimenti, non si ravvisano ragioni per modificare la parte analitica ed espositiva che era stata messa a punto per questo Rapporto.

E' chiaro tuttavia che la situazione di difficoltà ed incertezza che caratterizza il mondo dell'economia è peggiorata, e di riflesso la conduzione delle fondazioni in questo momento si è fatta, se possibile, ancora più esigente in termini di prudenza e lungimiranza.

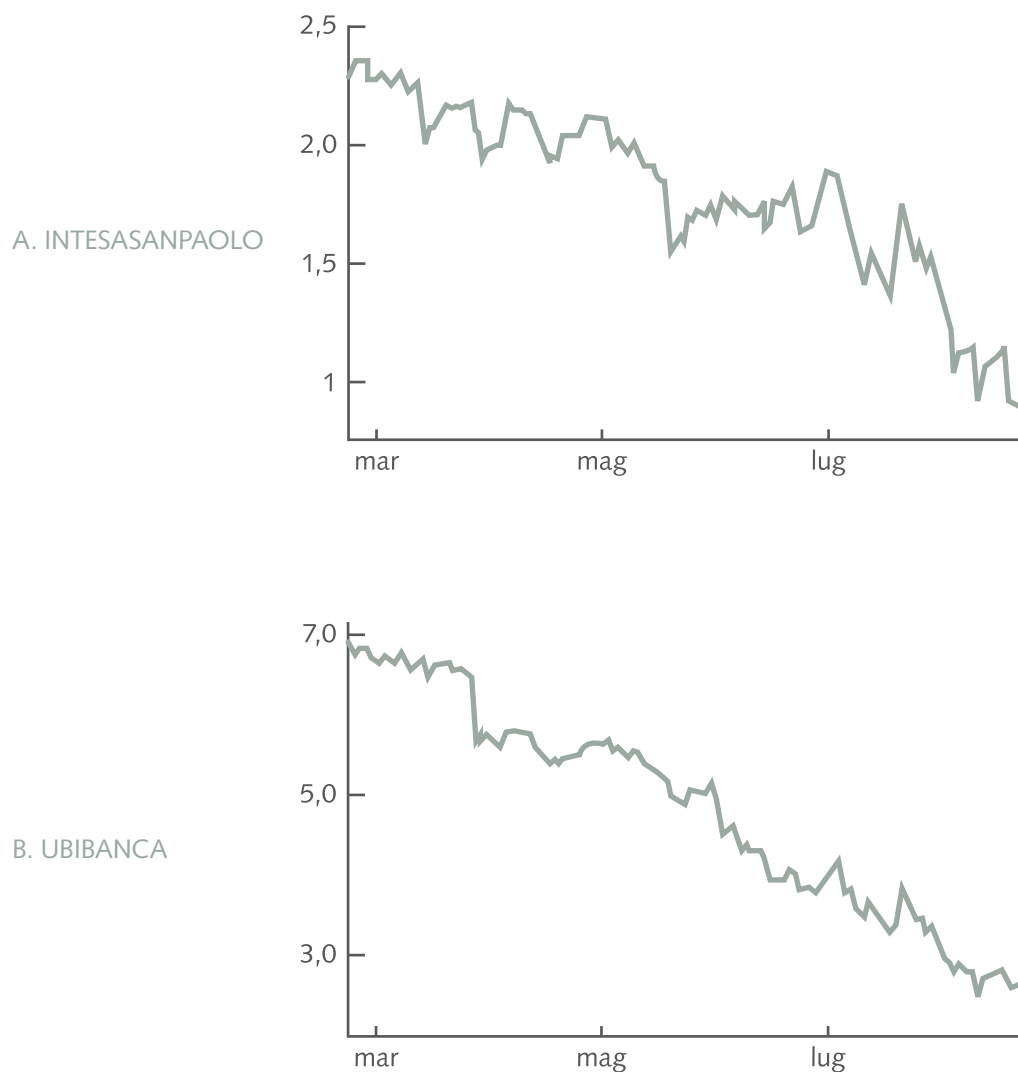
Se, da un lato, la manovra non ha preso di mira in alcun modo il patrimonio delle fondazioni (e c'è motivo di credere che tale rimarrà l'esito anche quando dal Parlamento ne scaturirà la versione definitiva), elemento che costituisce indubbiamente un fatto positivo e un importante segnale di effettiva comprensione del ruolo cruciale che le fondazioni stanno svolgendo in questo momento, dall'altro l'andamento del mercato è invece fonte di notevole tensione: negli ultimi sei mesi, le quotazioni azionarie delle banche di riferimento per le tre maggiori fondazioni bancarie piemontesi sono calate in maniera vistosa (cfr. grafici A, B, C), nonostante i risultati confortanti derivanti dagli stress tests, i buoni coefficienti patrimoniali ed i validi risultati di esercizio. Dal punto di vista delle fondazioni, i mercati finanziari sembrano incapaci in questo momento di valorizzare l'impegno profuso dalle medesime nell'assicurare adeguata patrimonializzazione delle banche e conduzioni manageriali in linea con le tensioni del periodo.

La manovra impostata dal Governo, seppure nella parte più suscettibile di ulteriori messe a punto, coinvolge invece pesantemente le fondazioni dal punto di vista delle connessioni con il territorio: la scomparsa possibile dei piccoli comuni, soggetti ai quali tradizionalmente le fondazioni in Piemonte sono particolarmente attente, spingerà certamente, se confermata, ad interrogarsi – forse proficuamente – circa i modi migliori di sostenere territori periferici già posti in difficoltà da tanti altri fattori; la dissoluzione, anch'essa ipotizzata, di alcune province piemontesi, oltre a proporre su scala maggiorata la criticità indicata nel punto precedente,

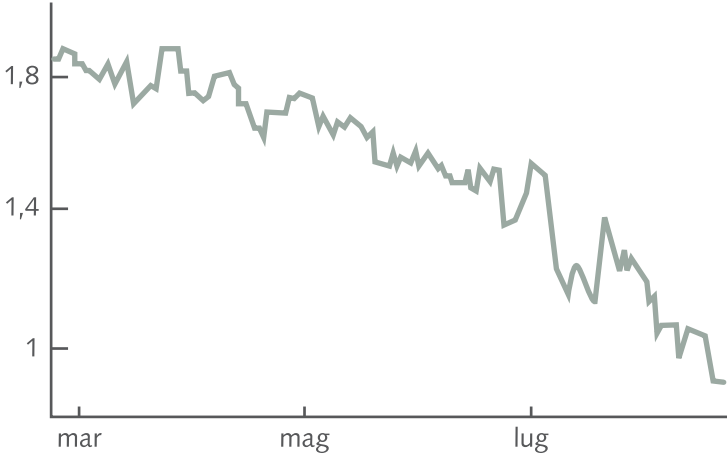
introduce indeterminazione nei processi di governance delle fondazioni territorialmente coinvolte.

In conclusione, nei prossimi mesi, una volta acquisito il contenuto effettivo della manovra resa necessaria dalle incertezze dei mercati finanziari e dalle dimensioni del debito pubblico italiano, le fondazioni bancarie si troveranno ad aprire una nuova fase di messa a punto del loro operato, in un quadro di ulteriori ristrettezze della finanza pubblica e di riorganizzazione delle istituzioni territoriali, alla quale peraltro sapranno certamente rispondere con generosità e lungimiranza, aiutate auspicabilmente dal ritorno di un clima migliore nei mercati.

A,B,C: ANDAMENTO DEI TITOLI AZIONARI DELLE BANCHE CONFERITARIE DELLE MAGGIORI FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI (ultimi 6 mesi)



C. UNICREDIT



UNA CRISI ANCORA MOLTO SERIA TRA STRUTTURA E CONGIUNTURA

Il rapporto dell'Osservatorio Fondazioni dello scorso anno era incentrato su un interrogativo: come mai il Piemonte è colpito così duramente dalla crisi economica, ma allo stesso tempo mostra da tempo segni di difficoltà strutturali crescenti, come indica la progressiva perdita di peso rispetto all'economia nazionale? E come mai questo avviene in un quadro dove tutti gli attori istituzionali, compresi ed anzi in prima fila le fondazioni bancarie, dedicano da tempo attenzione e risorse non certo secondarie alla competitività regionale nel campo della ricerca e della innovazione, della tecnologia ed in genere della struttura produttiva industriale e terziaria?

Si scrisse allora che vi era convergenza di analisi ma non di diagnosi attorno a questa osservazione, e di riflesso le ragioni di questa difficoltà e le varie, possibili vie per andare oltre potevano solo essere proposte alla riflessione comune, senza peraltro trascurare in questo ripensamento gli aspetti concernenti la tenuta del tessuto sociale e collettivo piemontese, che spesso non sono evidenziati dal dibattito prevalente.

Ad un anno di distanza da quelle osservazioni, può essere utile riprendere in mano quel canovaccio di riflessioni ed analisi, traendo vantaggio dalla migliore conoscenza oggi disponibile, dal consolidamento del quadro internazionale che evidenzia con più chiarezza i soggetti virtuosi e quelli incerti, dalle meditazioni più profonde che è possibile proporre proprio relativamente alle iniziative ed al ruolo delle fondazioni bancarie nel quadro nazionale e regionale. Sotto questo profilo merita ricordare che l'importanza del fattore "ricchezza delle famiglie" e di tutte le politiche capaci di prevenire il formarsi di fenomeni speculativi, finanziari ed immobiliari, non può essere sottovalutata ai fini del contenimento della crisi, e che le fondazioni, senza esagerarne indebitamente ruoli e potenzialità, possono però contribuire, sia attraverso le scelte patrimoniali sia attraverso politiche locali di valorizzazione urbana, a offrire un proprio contributo al riguardo.

E' necessario adottare una forte consapevolezza delle difficoltà che l'Italia sta attraversando e dei rischi ai quali potrà ulteriormente essere esposta, se non viene rapidamente messa in opera una profonda riconversione dell'economia, della produzione e della società, capace tra qualche anno di portare frutti positivi. Dentro questo scenario, attori istituzionali importanti come le fondazioni, in coerenza con la loro missione di agire nell'ambito dell'interesse generale e delle generazioni future, non possono non interrogarsi sul proprio operato e su come essere più incisive, al di là di quanto già hanno compiuto e compiono nell'assicurare sostegno al Paese e supporto alle istituzioni finanziarie e bancarie aventi una valenza sistemica.

1

UN BREVE EXCURSUS
SULL'ECONOMIA GLOBALE

1. UN BREVE EXCURSUS SULL'ECONOMIA GLOBALE

Tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011, è emerso un quadro più nitido di come le diverse aree geo-economiche stanno percorrendo il sentiero di rientro dalla fase più acuta della crisi iniziata nel 2008.

Il fronte europeo è quello che presenta la maggiore variabilità (graf.D).

D: PRODOTTO INTERNO LORDO NELL'AREA OCSE (tassi di crescita annualizzati a volumi costanti e prezzi di mercato)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Francia	2,0	2,4	2,3	0,1	-2,7	1,4	2,2	2,1
Germania	0,9	3,6	2,8	0,7	-4,7	3,5	3,4	2,5
Italia	0,8	2,1	1,4	-1,3	-5,2	1,2	1,1	1,6
Giappone	1,9	2,0	2,4	-1,2	-6,3	4,0	-0,9	2,2
Corea	4,0	5,2	5,1	2,3	0,3	6,2	4,6	4,5
USA	3,1	2,7	1,9	0,0	-2,6	2,9	2,6	3,1
Area euro (15**)	1,8	3,2	2,8	0,3	-4,1	1,7	2,0	2,0
Cina	11,3	12,7	14,2	9,6	9,2	10,3	9,1	9,2
Economie asiatiche in crescita*	5,6	6,2	6,5	2,3	-1,3	9,2	5,1	5,6

*Taiwan, Filippine, Hong Kong, Malesia, Singapore, Thailandia, Vietnam

La Germania è, per opinione pressoché unanime, il paese che ha compiuto i progressi più incisivi, mantenendo il controllo dei conti pubblici e riuscendo ad affiancare recupero di domanda interna e grande ritmo di crescita delle esportazioni, ben sintonizzate sulla espansione delle economie dinamiche di Cina, India, Brasile e Russia. La lezione appresa durante gli anni difficili della riunificazione, in termini di governo della flessibilità, di modulazione della fiscalità, di capacità di organizzare e rendere credibile una politica economica di lungo periodo, si è rivelata preziosa anche in questa circostanza.

La robustezza strutturale dell'economia tedesca ha come contraltare la debolezza caotica dei cosiddetti PIGs (Portogallo, Irlanda, Grecia), nei quali lo squilibrio strutturale dei conti pubblici, il ruolo del sistema bancario nell'incoraggiare le bolle speculative immobiliari, ed i limiti propri di economie di scarso peso specifico e prive di spessore specialistico e tecnologico creano una miscela destinata ad abbattere per oltre un decennio le prospettive di crescita e impedire il ritorno alle condizioni pre- crisi per lo stesso periodo.

Altri Paesi europei – Regno Unito, Spagna, Italia (sulla quale ovviamente si ritornerà fra breve) – sono dominati dall'esigenza di porre con urgenza sotto controllo i propri disavanzi

1

UN BREVE EXCURSUS SULL'ECONOMIA GLOBALE

pubblici¹, attraverso manovre di natura incerta in merito alla proiezione sul futuro (per fare un solo esempio, al di fuori delle mura "domestiche": quale effetto a medio termine avranno in Gran Bretagna le più che triplicate tasse universitarie, o la cessione ai privati di gran parte del patrimonio boschivo?). Nell'ambito dei margini di sviluppo consentiti da tale priorità, essi cercano di riprendere contatto con le economie dinamiche extra europee e di dare fiato alla domanda interna. La mancanza di una base industriale effettiva rende però questi Paesi, ad eccezione dell'Italia, più inclini ad immaginare che sia la finanza, più o meno creativa, a ridare loro prospettiva.

Al di fuori dell'Europa, procede in modo contrastato il recupero dell'economia americana, nella quale si notano fenomeni speculativi di ritorno – la nuova "bolla" connessa alle quotazioni di aziende legate a internet ed ai social network, un preoccupante profilarsi di banche e fondi finanziari al di fuori delle regole di controllo – accanto alla lentezza con la quale recupera invece l'economia reale, sullo sfondo di una grave difficoltà politica connessa alla gestione del debito federale, in parte sanata in extremis². Nei Paesi in espansione, invece, la preoccupazione prevalente è connessa al controllo dei prezzi ed in qualche modo alla esigenza di mantenere uno sviluppo in equilibrio con la dinamica dei fattori produttivi e delle materie prime, mentre si affacciano all'orizzonte costi ambientali che non possono più essere ignorati rispetto allo sviluppo attuale.

I fatti recenti in Medio Oriente e sulla sponda sud del Mediterraneo, infine, sembrano per la prima volta portare in termini prossimi e realistici il tema dello sviluppo economico in queste aree in un quadro di crescita civile e di acquisizione della stabilità necessaria alla nascita di un vero sistema di economia privata³.

¹ Ovviamente, come ricordato più sopra, il quadro qui rappresentato si è aggravato in maniera consistente nel corso dell'estate.

² E' utile ricordare, in proposito, la perdita della tripla A per il debito USA sancita da S&P, per quanto ormai tali indicazioni abbiano un significato molto relativo.

³ Ad ulteriore conferma del momento, particolarmente movimentato, in cui questo rapporto è definito, va detto che proprio in queste ore regna la massima incertezza sull'evoluzione delle rivolte in Libia.

2

ANNOTAZIONI
SULL'ECONOMIA ITALIANA

2. ANNOTAZIONI SULL'ECONOMIA ITALIANA

Per quanto riguarda specificamente l'economia italiana, è opportuno tratteggiare i punti che paiono salienti, alla luce dell'esigenza di impostare senza troppo indugio il ragionamento che qui interessa, il fare e l'essere delle fondazioni in rapporto alla prospettiva di contribuire fattivamente al rientro verso uno sviluppo più incisivo per quantità e qualità.

Sotto questo profilo, l'impostazione tradizionalmente adottata sottolinea il ruolo esercitato dalle fondazioni di origine bancaria nel campo del sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica, evidenzia il contributo proveniente da esse che sorregge, in modi e forme diversificate, il sistema locale del welfare – con un netto aumento dell'importanza di quest'area dopo il 2008 – e infine il supporto di cui gode il settore della produzione culturale e della conservazione del patrimonio culturale italiano tramite le risorse stanziolate dalle fondazioni.

E' utile ricordare in proposito che, a livello nazionale, nel 2009 le fondazioni hanno distribuito risorse in questi campi rispettivamente per 196,2 milioni (ricerca), 280 milioni (welfare) e 407,5 milioni di euro (arte e cultura), mentre per quanto riguarda il 2010 non sono al momento disponibili indicazioni dettagliate, ma tutto lascia presupporre che il riscontro sia analogo, a fronte di un volume di erogazioni complessive stimate dall'ACRI di 1,366 miliardi di euro (1,4% in più rispetto al 2009).

Va inoltre considerato che a queste cifre si sovrappone anche il contributo derivante da scelte di investimento – sia legato più propriamente alle mission proprie delle fondazioni, sia connesso al sostegno al territorio, sia infine derivante da scelte di portafoglio aventi carattere di “sistema nazionale” – che seppure non estrapolabile con precisione, ha comunque una notevole importanza, e talvolta un peso localmente molto significativo. Senza sottovalutare questi aspetti, c'è però da domandarsi se l'efficacia di questo apporto non possa essere migliorata attraverso implementazioni più mirate, e parallelamente se una riflessione più approfondita circa i sintomi e le cause della debolezza economica italiana in questo momento non suggerisca al mondo delle fondazioni quantomeno l'opportunità di ragionamenti ulteriori.

Si tratta di un filone di pensiero che il rapporto dell'Osservatorio aveva già proposto alla attenzione delle fondazioni piemontesi lo scorso anno, ma che oggi è possibile articolare con maggiore precisione e concretezza.

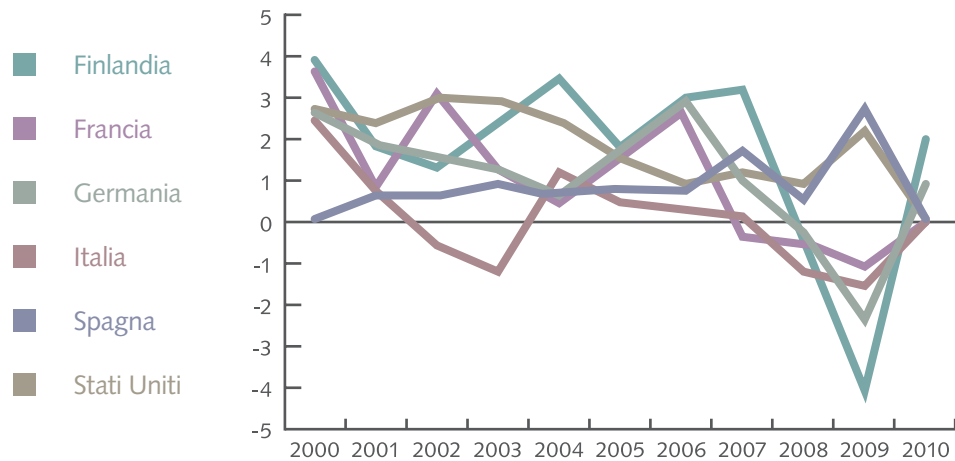
Recentemente, infatti, il contributo di analisi proveniente da numerose istituzioni economiche e scientifiche, nonché da singoli autorevoli studiosi, ha consentito di arricchire l'interpretazione dell'attuale fase della vita economica nazionale, evidenziando aspetti che incoraggiano qualche stimolo innovativo di pensiero sul versante delle fondazioni di origine bancaria.

E' utile, in proposito, ripercorrere le osservazioni contenute nella Relazione Annuale della Banca d'Italia per il 2010.

2

ANNOTAZIONI
SULL'ECONOMIA
ITALIANA

E: PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO AREA OCSE (tassi annui di crescita)



In tale documento, il problema fondamentale è identificato nella bassa crescita della produttività nell'industria italiana (graf.E) – in poco più di un decennio, la crescita media è stata circa dieci volte inferiore alla produttività francese e tredici volte a quella tedesca – a sua volta da collegare ad un insieme di componenti frenanti, quali: un approccio fiscale inadeguato; la dimensione media d'impresa troppo modesta e assolutamente insufficiente a sostenere sia la penetrazione sui mercati emergenti sia la ricerca innovativa, anche perché affiancata da ulteriori elementi di freno quali l'estensione del controllo familiare d'impresa e soprattutto della managerialità familiare; l'ostruzione rappresentata dai lenti e talvolta esasperanti regimi di autorizzazione ad operare, anche e forse soprattutto su scala locale; la lentezza del sistema giudiziario in campo civile; il sistema educativo spesso insufficiente; la lentezza nel predisporre infrastrutture di collegamento adeguate ai tempi.

Ciò non toglie, peraltro, che altre indagini evidenzino la forte competitività che tuttora contraddistingue una fetta non trascurabile dell'industria manifatturiera nazionale, con posizioni di preminenza su specifici prodotti e macchinari tali da renderla il più temibile concorrente rispetto all'industria tedesca su parecchi mercati emergenti. Queste posizioni di eccellenza, che l'utilizzo di specifiche indagini merceologiche permette di identificare con estremo dettaglio, ma che purtroppo non è possibile al momento ricondurre e circoscrivere con chiarezza al solo Piemonte, sono però nell'insieme troppo modeste per modificare il quadro complessivo. Relativamente al caso piemontese, inoltre, una pregevole indagine sempre relativa al settore manifatturiero ha fatto emergere come gli sforzi innovativi compiuti in media dalle imprese e l'efficienza raggiunta nella gestione dei fattori di produzione siano di assoluto rilievo – superiore perfino a quanto raggiunto nelle regioni europee più dinamiche – ma che l'assenza di un tessuto industriale regionale di produzioni innovative caratterizzate dalla maggiore espansione della domanda finale di consumo penalizza oltremisura gli effetti

di tale efficienza: in sostanza è il mix produttivo che storicamente si è determinato a creare i presupposti per la bassa crescita della regione, e non lo scarso tasso di innovazione⁴.

⁴ Cfr. G.Russo, S.Cassetta "Crescita ed Innovazione in Piemonte attraverso una lettura comparata di tavole input – output", Comitato Rota, 2010.

3

I FATTORI DI COMPETITIVITÀ
E LE FONDAZIONI PIEMONTESI:
APPUNTI DI RIFLESSIONE

3. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E LE FONDAZIONI PIEMONTESE: APPUNTI DI RIFLESSIONE

Si tratta a questo punto di chiedersi se questo complesso quadro interpretativo fornisce elementi di riflessione e forse di ripensamento rispetto all'insieme di atteggiamenti, opinioni e scelte operative con le quali le fondazioni bancarie italiane, ed in particolare quelle piemontesi, si sono confrontate finora con il tema dello sviluppo del tessuto economico ed industriale locale.

Vi è motivo di tracciare alcune ipotesi di lavoro.

Tralasciando gli aspetti strettamente fiscali, evidentemente di competenza specifica dei governi nazionali, e rispetto ai quali naturalmente l'azione di altri soggetti diversi dall'amministrazione fiscale è impensabile, la questione posta dalla Banca d'Italia riguardo all'efficienza dell'amministrazione e della giustizia civile (i cui effetti negativi, è bene ricordarlo, ammonterebbero a più di un punto percentuale di PIL sul piano nazionale) è già di qualche rilievo. Non sembrano emergere infatti, in relazione a questi aspetti, iniziative significative delle fondazioni in Piemonte, né a titolo di impegno diretto né a titolo di impegno nel sollecitare l'attenzione sul tema (la cosiddetta "advocacy", che tornerà in primo piano anche successivamente in questo testo) rispetto al tema dell'efficienza del sistema giudiziario⁵. L'obiezione fondamentale nei confronti di un interesse concreto delle fondazioni in materia consiste nel fatto che la funzionalità della giustizia non rientra in nessuno dei settori ammessi, tranne in parte quello della sicurezza pubblica. Essa è comprensibile, ma non esaustiva: tali azioni, infatti, rientrerebbero certamente nell'orbita del sostegno allo sviluppo in quanto fattori competitivi del territorio riconducibili, non meno della costruzione di altre infrastrutture, ad avere effetti sull'accelerazione dello sviluppo stesso, quantomeno in ragione del peso loro attribuito dalla Banca d'Italia.

Più intricata e coinvolgente è la tematica che concerne la struttura dimensionale, proprietaria e manageriale delle imprese. Su questo tema infatti insistono in maniera indiretta numerose iniziative proposte dalle fondazioni bancarie in Piemonte, così come altre di ispirazione pubblica alle quali esse hanno accordato sostegno, aventi per obiettivo quello di predisporre forme finanziarie in grado di offrire alle imprese supporto in termini di capitale investito, e in definitiva di promuovere a medio termine la formazione di una "classe media" di aziende in grado di affrontare meglio la competizione internazionale. Questo programma di lavoro, ampiamente condiviso con il sistema industriale, quello camerale e con le rappresentanze dei lavoratori, ha trovato attenzione e riscontro tra le fondazioni bancarie.

⁵ Se ci si volesse interrogare circa le modalità operative di un eventuale intervento, è lecito rifarsi, ad esempio, ad un progetto di Fondazione CRT con il quale, tra il 2001 e il 2005, si mirava a ridurre le liste di attesa oncologiche attraverso il finanziamento di un sistema incentivante per gli operatori della sanità. E' utile comunque menzionare un certo interesse rivolto al funzionamento della giustizia amministrativa e della magistratura contabile (cortei dei conti) attraverso convegni e pubblicazione di testi.

3

I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E LE FONDAZIONI PIEMONTESI: APPUNTI DI RIFLESSIONE

Si ricordi, in proposito, che fin dai primi Anni Novanta si ipotizzò nella nostra Regione la generazione di una filiera di strumenti finanziari, di promozione pubblica, per contrastare il panorama a quel tempo molto asfittico del capitalismo industrial-finanziario aperto ai temi del seed e del venture capital. Essi si concretizzarono in parte nella seconda metà del decennio, sotto forma di strumenti innovativi e complementari all'intervento pubblico tradizionale (allora concentrato nell'offrire nuove e più razionali aree di insediamento produttivo disseminate un po' in tutta la Regione), quali Piemontech, un fondo di investimento originato da Torino Wireless⁶. Si può dire che l'attività di disseminazione di quegli anni sia stata senz'altro utile, visto che da quella fase in poi il panorama si è arricchito di molte iniziative private, a scala regionale e non: è il caso di TT Venture, fondo promosso dalla Fondazione Cariplo e partecipato dalla Fondazione CR Cuneo insieme ad altre fondazioni bancarie, ovvero di Orione, fondo di emanazione Fondazione CR Torino. Denominatore comune di queste iniziative è il tentativo di individuare uno strumento di finanziamento rientrante nella strumentazione disponibile delle fondazioni bancarie e capace di rafforzare il capitale delle imprese senza infrangere né le regole della concorrenza né quelle che riguardano appunto le fondazioni bancarie e che vietano loro di svolgere attività di natura creditizia o finanziaria e di impiegare in modo improprio risorse destinate alle erogazioni.

Rispetto a questa problematica, indubbiamente l'ingresso in scena delle fondazioni, entità private che però operano con investimenti di questo tipo nell'ambito della diversificazione del proprio portafoglio e del sostegno allo sviluppo locale, ha permesso di compiere un sostanziale progresso.

Oggi esistono numerose iniziative autonome, incentrate sulla creazione di fondi e SGR aventi come mission proprio l'ingresso nel capitale di aziende, la gestione di turn-around a fronte di situazioni critiche, il sostegno ad una imprenditoria capace, non solo a fronte di innovazione e alte tecnologie ma anche di business e filiere produttive più convenzionali. Recentemente, infine, è stata data disponibilità ad iniziative nazionali e locali impostate con il supporto della Cassa Depositi e Prestiti e delle maggiori banche del territorio.

Dato atto di questa evoluzione, più difficile rimane accertare l'efficacia e l'impatto di questi strumenti sulla dimensione complessiva dell'economia regionale.

Se prendiamo in esame i fondi citati in precedenza, il quadro che ne risulta appare stimolante ma molto limitato: Piemontech ad oggi ha investito in otto aziende, di fatto in fase di avviamento o poco più, alcune delle quali sono oggetto di investimento anche da parte di Eporgen Venture, che è la principale iniziativa totalmente privata e non istituzionale operante in Piemonte (va ricordato che, a sua volta, Eporgen partecipa al capitale di Piemontech); TT Venture investe a tutt'oggi in otto soggetti industriali – nessuno dei quali opera dal Piemonte - e quattro ulteriori fondi di investimento, alcuni dei quali a vocazione internazionale. In tutti questi casi, l'orientamento dominante concerne le biotecnologie ed i prodotti medicali; mancano del tutto, almeno nell'informazione accessibile in rete, indicazioni sulle performance dei fondi e delle aziende partecipate (presumibilmente perché l'investimento è in corso da poco tempo).

⁶ Attualmente Piemontech non vede la partecipazione di alcuna fondazione.

Per quanto riguarda gli strumenti messi in campo dalla Fondazione CRT, oltre al progetto Lagrange, talvolta citato tra le iniziative finanziarie innovative, ma invece propriamente un progetto proprio della Fondazione e non una operazione di private equity o un fondo⁷, negli ultimi anni sono state sviluppate iniziative di management company (JStone) e di vero e proprio private equity (Orione Investimenti SpA, Pegaso Investimenti SpA). Fermo restando che si tratta di iniziative all'esordio, con tempi di implementazione e realizzazione dell'ordine di qualche anno, va segnalato per ora che JStone si è mosso su un terreno favorevole, con una strumentazione innovativa (legata essenzialmente alla cooperazione tecnologica internazionale) e un buon tessuto di rapporti con la piccola impresa innovativa locale; le altre due operazioni procedono, ma su un terreno più incerto, legato essenzialmente alla esiguità delle occasioni di investimento autenticamente convincenti, e non senza qualche rischio di "adattamento" della mission originale.

La Fondazione CRT affianca, poi, a queste sue iniziative originali anche la partecipazione ad operazioni proposte e gestite da altri soggetti. In questo ambito si collocano i fondi Nord Ovest, Principia e Innogest .

Il primo è tra le operazioni in capo alla Agenzia per l'Attrazione degli Investimenti in Italia, ed attualmente opera con aziende impegnate in svariati campi (dall'entertainment all'autonoleggio, alla automazione). Non è stato possibile capire se e quanti investimenti ricadano sul Piemonte.

Principia è una operazione che fa capo a Quantica SGR, anch'essa una iniziativa a matrice pubblica. Non ci sono notizie immediate sugli investimenti in essere, ma esiste un impegno a considerare con attenzione le operazioni proposte con ricadute su Piemonte e Valle d'Aosta.

Innogest è invece una iniziativa che fa capo al soggetto finanziario Ersel SpA, ha attualmente in portafoglio circa quattordici partecipazioni, di cui quattro sono aziende piemontesi. Opera principalmente nel campo della comunicazione elettronica. Tra le operazioni poste in essere in Piemonte vi è anche l'iniziativa AGER, promossa da un gruppo di tredici fondazioni bancarie, tra cui la Fondazione CR Cuneo, per il sostegno alla ricerca in campo agro – alimentare. Al momento AGER ha individuato e sta finanziando 16 progetti, tutti aventi come capofila università o enti di ricerca⁸. Manca del tutto, in questo caso, una logica di investimento.

Come si nota, caratteristica specifica del contesto piemontese è lo stretto legame messo a frutto tra sostegno alla innovazione tecnologica e sostegno alle imprese.

Per la verità, sul versante del sostegno alla innovazione ed al trasferimento tecnologico, anche sul piano nazionale le fondazioni bancarie sono state fino dalle origini particolarmente attente, nella convinzione che questo terreno fosse tra i più opportuni nei quali esercitare la potenzialità di enti costituiti a presidio del futuro e degli interessi generali del territorio.

⁷ Per quanto vada segnalato che la gran parte delle riflessioni alla base della strumentazione specifica oggi messa in campo dalla fondazione torinese siano state generate proprio nell'ambito di Lagrange.

⁸ Solo uno dei progetti vede come capofila un centro universitario piemontese (Univ. di Torino).

3

I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E LE FONDAZIONI PIEMONTESI: APPUNTI DI RIFLESSIONE

Ma sul piano regionale questo binomio – sostegno alla innovazione tecnologica e sostegno alle imprese – ha costituito da sempre lo snodo decisivo della presenza delle fondazioni nel campo del raccordo con lo sviluppo, dai tentativi iniziali della Fondazione CRT in concomitanza con il Progetto Lagrange di operare sul fronte della ricerca scientifica fino alla costruzione, da parte della stessa fondazione, di una strumentazione complessa imperniata su una management company al servizio del trasferimento tecnologico – J Stone – e sul già ricordato strumento finanziario denominato Orione. Anche la Fondazione CR Cuneo è da tempo attiva in questo campo, oltretutto tramite la partecipazione al Fondo TT Venture con il coinvolgimento nelle strutture territoriali di impulso alla innovazione (Fingranda, Fondo Sviluppo Energia).

Il veloce riepilogo della situazione così come si presenta operativamente permette ora di dare spazio ad una opportuna valutazione di efficacia e di effettività degli impegni posti in essere.

Come emerso già in occasione del Rapporto dello scorso anno, non è facile dare conto della efficacia di queste attenzioni rispetto all'evoluzione competitiva del tessuto produttivo locale: c'è una componente quantitativa – le risorse investite sono comunque limitate rispetto alla dimensione dell'economia regionale – ed una temporale – l'incidenza effettiva di operazioni di innovazione tecnologica non si possono apprezzare in due o tre anni – che giustifica l'apparente opacità di queste presenze rispetto alla economia regionale attuale. Una maggiore concentrazione su poche iniziative più consistenti potrebbe essere preferibile, riducendo anche in questo campo il classico rischio di operare “a pioggia”, seppure sotto forma di sostegno ad eccellenze un po' troppo diffuse per essere davvero considerate tali.

Accanto alla difficoltà nel valutare l'efficacia delle azioni messe in campo, esiste un secondo aspetto sul quale appare utile attirare l'attenzione. È un interrogativo che investe la dimensione dell'efficienza degli strumenti operativi individuati, e fa riferimento, in sostanza, alla costruzione di sistemi si potrebbe dire di “filtraggio”, più o meno complessi, adottati dalle fondazioni nella fase di definizione delle iniziative industriali e/o di ricerca industriale con le quali interagire. Varie ragioni convincenti sono alla base di questa scelta, pressoché generalizzata: evitare un contatto diretto tra fondazioni ed imprese che potrebbe incorrere in divieti di legge; usufruire di un filtro professionale capace di evitare i tipici inconvenienti propri del “capitalismo di relazione” e del localismo; segnalare alle aziende interessate, in modo inequivocabile, che l'interesse delle fondazioni è legato alle attese di redditività di quanto investito, e che dunque non si tratta di erogazioni mascherate.

Tuttavia, l'applicazione di questa scelta di fondo sembra evidenziare criticità non trascurabili: una certa autoreferenzialità che spinge ad investire in fondi di investimento, se non addirittura in fondi di fondi, e crea una certa opacità rispetto alla lettura dei risultati; il progressivo attenuarsi del legame con il territorio che in tal modo si genera.

Nel merito delle operazioni tracciate nelle righe precedenti, stupisce poi la bassa presenza di attività collegate a settori in piena evoluzione come l'automotive, il fatto che il driver dominante siano i processi tecnico – scientifici piuttosto che la domanda ed il mercato, e questo tema andrebbe verificato con attenzione alla luce delle conclusioni della ricerca che indica nel l'insufficiente legame dell'industria regionale con i settori a maggior traino di domanda internazionale il problema fondamentale della crescita industriale piemontese.

Se non è tanto l'innovazione che manca, quanto il posizionamento sui mercati più trainanti delle nuove tecnologie, a condizionare i ritmi di sviluppo del territorio, esiste in proposito qualcosa alla portata delle iniziative delle fondazioni che si possa mettere in campo per ridurre questo gap? In altri termini esiste la possibilità di modificare la logica di intervento, passando da operazioni che riguardano il lato dell'offerta ad altre che invece operano dal lato della domanda? Si tratta di un interrogativo finora non esplorato, probabilmente utile a perfezionare ulteriormente il ruolo e la potenzialità delle fondazioni in questi difficili campi di azione. La conoscenza più precisa dei prodotti specifici nei quali il Piemonte risulta davvero competitivo a livello mondiale potrebbe offrire utili supporti in proposito.

Vi sono poi degli ambiti inesplorati: per fare un solo esempio, la presenza del BIT a Torino ha innescato da qualche tempo la nascita di soggetti industriali orientati a coprire nicchie di domanda nei Paesi in sviluppo (c'è chi fornisce scuole "chiavi in mano", chi produce comunicazione e strumenti a sostegno delle campagne politiche in questi Paesi⁹): eppure questo ambito, di grosso interesse e supportato da iniziative nate ancora negli Anni Novanta¹⁰, è sostanzialmente trascurato dalle imprenditorialità locale.

In realtà, sono poche le situazioni dove un concreto progetto industriale di spessore competitivo ed innovativo esiste davvero, e coincide con una proprietà di azienda disponibile ad essere affiancata da apporti di capitale esterni, anche minoritari, ed inoltre c'è apertura alla riorganizzazione del management aziendale. Questo giustifica in larga parte la lentezza con cui operano le varie iniziative delle fondazioni. Nonostante il filtro apposto tramite strutture come fondi o SGR, poi, persiste nei confronti delle fondazioni l'idea che esse possano essere disponibili ad agire in modalità più vicine a logiche di prossimità che di rigore. Forse potrebbe essere opportuno da parte delle fondazioni uno sforzo maggiore di chiarezza nei confronti del mondo imprenditoriale, spesso poco disponibile a superare il particolarismo, e pronto a recepire il supporto esterno solo a patto che il proprio ruolo specifico (o talvolta familiare) non sia troppo messo in discussione. Il risultato complessivo, comunque, è certamente inferiore alle potenzialità che il Piemonte potrebbe esprimere in questo campo.

Per quanto riguarda gli altri capitoli che la Relazione Annuale della Banca d'Italia indica come cruciali per il recupero di produttività che deve interessare l'economia italiana - se non si vuole che prenda il sopravvento un quadro di declino - quali l'educazione scolastica e le infrastrutture, occorre dire che l'esame dei posizionamenti delle fondazioni piemontesi indica chiaramente una grande e costante attenzione delle fondazioni piemontesi su questi temi, da un lato recependo con convinzione la convergenza su iniziative di natura istituzionale nazionale coordinate dall'ACRI, e dall'altro caratterizzandosi per scelte specifiche già spiccata ma ancora in crescita verso il welfare. Così il sostegno al sistema educativo si traduce da un lato in attenzione verso il funzionamento ordinario delle scuole, messo a dura prova dai tagli pubblici, senza peraltro trasformarsi in malintesa supplenza, e dall'altro verso l'implementazione di un sistema sofisticato di borse di studio, che di fatto costituisce l'unico ancoraggio verso esperienze diverse per tanti giovani neolaureati appartenenti a famiglie con redditi intermedi.

⁹ Occasionalmente di questo si occupa la stampa nella cronaca locale, quasi mai nella analisi economica.

¹⁰ Si pensi ad Hydro-Aid, una scuola internazionale dedicata alla gestione delle acque nei PVS, scaturita dalle aziende municipali, ed oggi attore prestigioso e riconosciuto in America Latina ed altrove.

3

I FATTORI DI COMPETITIVITÀ E LE FONDAZIONI PIEMONTESI: APPUNTI DI RIFLESSIONE

Operano in tale dimensione la fondazione torinese, tramite gli ormai celebri programmi "Master dei Talenti", la Fondazione CR Cuneo attraverso una nutrita serie di attività connesse alle scuole ed uno specifico progetto finalizzato all'incontro tra ricerca universitaria, innovazione ed imprese. Merita una citazione anche il progetto Marco Polo, avviato dalla fondazione torinese in collaborazione con Finpiemonte, per permettere a giovani ancora impegnati nel percorso universitario di fare esperienze all'estero. Anche questa ultima realizzazione conferma la caratteristica specifica degli interventi di formazione proposti dalle fondazioni piemontesi, vale a dire l'inquadramento in una logica di apertura internazionale e di inserimento delle giovani generazioni del territorio in una logica di globalizzazione vissuta con intensità e maturità, senza patemi provinciali e sospetti di sapore ideologico.

Sul versante delle infrastrutture, invece, a parte gli impegni nazionali in merito a Cassa Depositi e Prestiti e al fondo F2i, il quadro delle iniziative a vocazione regionale è concentrato sul tema del social housing. Il fondo Abitare Sostenibile Piemonte, al quale partecipano le fondazioni Compagnia di San Paolo, che interviene con una quota rilevante, Fondazione CR Cuneo, CR Asti, CR Torino, CR Biella, CR Fossano, CR Alessandria, Cr Saluzzo, Cr Vercelli); la SGR REAM ed il fondo "Social&Human Purpose", avviato dalla Fondazione FCRT e nel quale sono coinvolte anche le fondazioni di Asti, Alessandria, Fossano e Biella costituiscono i momenti principali di questo impegno rivolto ad una edilizia abitativa a vocazione sociale, che peraltro fatica a trovare realizzazioni incisive e tempi ragionevoli di realizzazione. Nonostante questa difficoltà, vi sono già numerose operazioni effettuate ed altre che nel prossimo autunno diverranno operative. Nel settembre 2011 infatti è divenuto operativo il più significativo esempio di housing sociale temporaneo in Italia, il progetto di via Ivrea 24, quasi interamente sostenuto dalla Fondazione CRT.

Per converso, sul tema delle grandi infrastrutture logistiche e di comunicazione sembra emergere qualche scetticismo e rallentamento se non proprio un disimpegno. Complice l'impasse della maggior opera in progetto, l'Alta Velocità con la Francia, in questo campo le fondazioni piemontesi sono in posizione di vigile attesa, seguendo con interesse in particolare gli sviluppi connessi alle reti di sistema e i relativi servizi, e all'eventuale ruolo che in tale quadro potrebbe scaturire per Cassa Depositi e Prestiti.

Si registra peraltro un episodio significativo di incertezza con il caso emerso a proposito di Slala, la fondazione alessandrina per la logistica tra Piemonte e Liguria che attraversa tuttora un serio periodo di crisi. In sostanza, in quest'area critica per le prospettive di sviluppo regionali non esiste al momento un'attività autonoma di proposta e di riflessione, situazione che sembra riflettere la più generale debolezza ideativa e propositiva da parte delle istituzioni pubbliche.

4

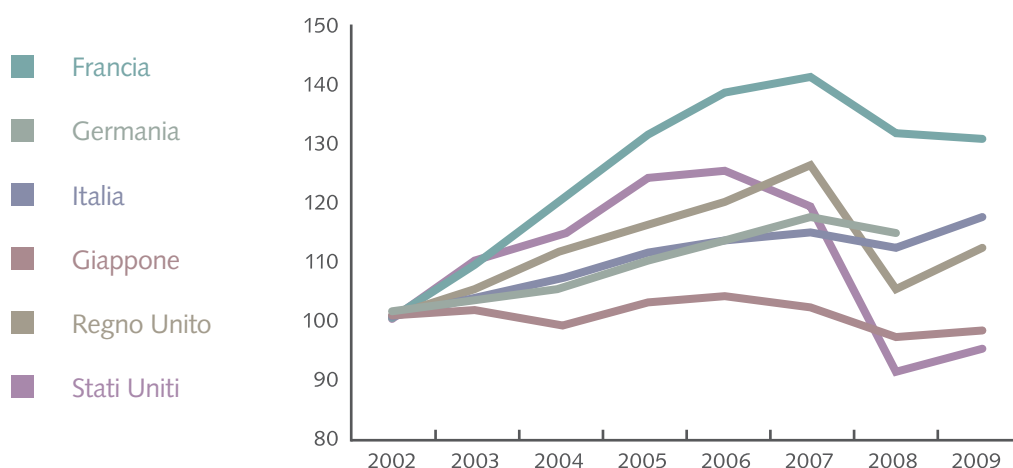
FONDAZIONI BANCARIE
E RICCHEZZA DELLE
FAMIGLIE: UNA SINERGIA
SOTTOVALUTATA

4. FONDAZIONI BANCARIE E RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UNA SINERGIA SOTTOVALUTATA

Dopo aver passato in rassegna gli “ostacoli alla crescita” tratteggiati nella relazione di Banca d'Italia, ed aver posto in risalto rispetto ad essi le iniziative delle fondazioni bancarie piemontesi, occorre soffermarsi ora su un'altra dimensione dell'economia e della società italiana, che per vie diverse nuovamente si pone come materia di confronto per le fondazioni bancarie.

E' elemento ormai acquisito che la ricchezza delle famiglie italiane ha risentito della crisi in misura assai minore di quanto accaduto alla ricchezza accumulata dalle famiglie in altri Paesi.

F: RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE IN PROPORZIONE AL REDDITO NOMINALE DISPONIBILE (numero indice 2002=100)



Come si nota nel grafico F, solo le famiglie francesi e forse tedesche (per la Germania manca il dato del 2009) hanno potuto fare meglio di quelle italiane nel difendere la propria ricchezza netta di fronte alla crisi finanziaria ed immobiliare che invece ha travolto altri mercati.

Molteplici fattori concorrono a questo risultato: la minore esposizione della ricchezza finanziaria a titoli a rischio, un comparto immobiliare nonostante tutto di dimensioni relative inferiori a quello presente altrove, città e paesi meno esposti a bolle di mercato per abitazioni e uffici, fenomeni di accumulazione non di natura repentina ed esplosiva, ma piuttosto duraturi nel tempo e misurati con il metro della gradualità e della inclusione di nuovi gruppi sociali. Alcuni di questi aspetti, nell'epoca recente, non si riproducono più e anzi sono certamente in fase di erosione, ma proprio il sostrato prodotto nel tempo permette di attutire gli effetti delle difficoltà attuali su determinati gruppi sociali, in primo luogo i giovani.

4

FONDAZIONI BANCARIE E RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UNA SINERGIA SOTTOVALUTATA

E' inevitabile sottolineare che questo scenario, pur mantenendo anche oggi la sua sostanziale validità, ha subito nel corso dell'estate un grosso impoverimento, connesso soprattutto alla crisi del mercato finanziario e dei titoli di stato.

Questa situazione permette, negli anni che viviamo, di disporre di un formidabile fattore di contrasto all'avvitamento della crisi su se stessa, sia per quanto riguarda il settore privato ed i suoi delicati equilibri di reddito e di trasferimento intergenerazionale, sia per quanto riguarda la finanza pubblica, essendo questa consistenza patrimoniale una componente non trascurabile nella riduzione del rischio-Paese legato al debito pubblico¹¹.

Il quadro descritto nelle righe precedenti contiene già elementi utili alla riflessione delle fondazioni.

Esse, intanto, rientrano pienamente in questo sistema, non solo per collocazione istituzionale ed originaria, ma anche per il modo con il quale concretamente hanno operato dalla loro costituzione fino a questi anni, proteggendo la ricchezza derivata dall'apertura al mercato del sistema bancario italiano, in modo da adoperarla a sostegno dei compiti di interesse generale a loro assegnati dalla legge, ed allo stesso tempo proteggendo dalla crisi il sistema bancario, interpretando con profondità di campo il ruolo di azionista orientato al lungo periodo.

L'equilibrio tra queste due istanze è tuttavia complicato da reggere, di fronte alla permanenza della crisi. La necessità di risorse da destinare ai compiti istituzionali, oggetto di sollecitazioni sempre più impazienti dal territorio di riferimento, si scontra con le esigenze delle banche di disporre di adeguati margini patrimoniali, il cui ottenimento impone cautela nella distribuzione di utili, quando non il richiamo di nuovo capitale dagli azionisti. Questa tensione, che naturalmente va commisurata alla quota di proprietà delle banche detenute e al peso che essa esercita sul patrimonio delle fondazioni, tende ad accrescersi anche per le fondazioni piemontesi: mentre una sola, piccola, banca presenta un coefficiente Tier1 di poco insufficiente, e dunque obbligherà la fondazione che ne possiede la quota di maggioranza a scelte indubbiamente delicate in materia, per altro verso per quasi tutte le banche con le quali le fondazioni associate sono maggiormente coinvolte dal punto di vista della proprietà nell'ultima anno si è registrato un peggioramento dei parametri di vigilanza, pur senza giungere a livelli tali da richiedere interventi.

La tensione tra queste esigenze diverse può inoltre scaricarsi in parte su altri aspetti significativi della gestione patrimoniale: tra gli avvenimenti significativi dell'anno va ricordato in proposito l'abbandono degli investimenti in fondi etici che ha riguardato la sgr Fondaco, espressione di Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo e Fondazione CR Cuneo, scelta compiuta esplicitamente in ragione della ricerca di minori vincoli e di maggiori rendimenti; l'allarme che tale scelta potrebbe suscitare è temperato dal fatto che tale gestione presentava differenziazioni limitate rispetto alla gestione più libera.

¹¹ Come più volte argomentato negli articoli di M.Fortis, responsabile della Fondazione Edison, la consistenza della ricchezza detenuta dai privati costituisce di fatto un fattore di bilanciamento del debito pubblico, e come tale dovrebbe essere considerato dai mercati. Su insistenza anche italiana, peraltro, questa argomentazione ha iniziato a trovare spazio nella riflessione europea, e trova eco anche nel dibattito aperto sul tema degli eurobond.

Oltre a svolgere un ruolo attivo nel mantenimento di quella ricchezza che, sebbene non detenuta direttamente dalle famiglie, è impiegata per sostenere iniziative e progetti che in vario modo vanno incontro alle esigenze delle famiglie stesse, in particolare di quelle in difficoltà, le fondazioni sono sollecitate anche da un altro angolo di visuale in merito al tema della ricchezza detenuta dagli italiani.

Il punto di partenza di questo ragionamento è posto nella consapevolezza crescente che una ricchezza che per gran parte rifletta fattori reali anziché fenomeni di speculazione è un potente fattore di interesse nazionale, e che senza ovviamente immaginare che essa possa essere immune dai fenomeni speculativi internazionali, è tuttavia possibile mettere in campo politiche capaci di ottenere, almeno in parte, risultati di questo tipo, in particolare nel campo della ricchezza immobiliare.

Politiche urbanistiche caute sui volumi edificabili, ma attente alla qualità della vita urbana ed alla modernizzazione delle infrastrutture sono ad esempio un potente antidoto alla diffusione di bolle immobiliari; politiche del turismo meno esposte sul versante della quantità di vani da produrre, e tali da incoraggiare la redditività del patrimonio immobiliare privato attraverso la generalizzazione dell'affitto, in condizioni di trasparenza e non nel contesto dell'economia sommersa è un altro fattore non trascurabile di stabilizzazione.

Se questo è vero, è evidente che il modo con cui le fondazioni piemontesi hanno accompagnato ed accompagnano la trasformazione urbana, non solo a Torino ma negli altri capoluoghi ed in tanti centri minori delle province ha profondi effetti sulla salvaguardia della ricchezza delle famiglie nella nostra Regione. In maniera diretta, come si è già scritto le fondazioni piemontesi operano da qualche tempo nel campo delle iniziative immobiliari attraverso il sostegno al social housing, vale a dire a progetti di edificazione residenziale rivolti al mercato degli affitti a condizioni al di sotto degli attuali rendimenti attesi dal mercato, e arricchiti da un' offerta collaterale di servizi per la persona e la famiglia, aventi per target di riferimento non le fasce di reddito debole proprie dell'edilizia popolare, ma la fascia dei cosiddetti "redditi grigi", molto allargata a seguito della crisi. Tali progetti, peraltro, non raramente contribuiscono a valorizzare ed allo stesso tempo equilibrare contesti urbanistici a basso valore ed in qualche modo problematici. Accanto a questi interventi, che oggi vedono coinvolti Torino, Cuneo e attraverso l'Associazione regionale quasi tutte le fondazioni piemontesi, occorre ricordare che il recupero e la fruizione diffusa del patrimonio storico ed architettonico regionale comporta quasi invariabilmente un ritorno positivo sull'ambiente circostante – una esternalità positiva, per dirla con il linguaggio dell'economia – in grado di incidere favorevolmente sui valori immobiliari, legandone la rivalutazione non ad un fenomeno speculativo ma ad un reale apprezzamento della qualità urbana. In alcune circostanze, la vastità e la pervasività degli interventi hanno permesso di valutare empiricamente l'ampiezza di tale fenomeno (è il caso, ad esempio, del mercato immobiliare in prossimità delle Regge Sabaude).

Per altro verso, concetto analogo può essere espresso in riferimento ad altre iniziative di riordino urbano o di lavori pubblici sostenuti o addirittura gestiti direttamente dalle fondazioni.

E' per certi versi curioso notare che, con opportuni accorgimenti, è possibile determinare e misurare il valore delle esternalità prodotta, della quale gli attori in campo sono spesso

4

FONDAZIONI BANCARIE E RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UNA SINERGIA SOTTOVALUTATA

inconsapevoli, a differenza di quanto non accade con gli interventi erogativi a sostegno dello sviluppo e della innovazione, condotti con piena consapevolezza ma assai più nebulosi dal punto di vista della effettiva determinazione dei riflessi.

Una considerazione di fondo, infine, collega gli uni e gli altri, vale a dire il carattere episodico, se non l'assenza vera e propria, di "advocacy" che caratterizza le fondazioni piemontesi (aspetto questo già rilevato in occasione del Rapporto del 2008, e richiamato ad inizio paragrafo in relazione alle difficoltà della giustizia in Piemonte). Advocacy, per inciso, è quell'atteggiamento che conduce un soggetto a farsi interprete di una convinzione, di una interpretazione di fatti pubblici, alla quale aderisce e che ritiene opportuno promuovere, sia direttamente sia favorendo l'impegno di altri in tal senso.

Nel caso specifico, sia in relazione ai temi dello sviluppo locale e della competitività dell'industria, sia in relazione alla difesa della ricchezza delle famiglie, ed in generale alla valorizzazione della propria iniziativa, le fondazioni piemontesi si muovono con grande prudenza e modestia; in tal modo sicuramente lasciano parlare i fatti concreti, ma altrettanto sicuramente rinunciano a costruire nel tempo una convinzione ampia e condivisa, ed in definitiva una massa critica di azioni, che potrebbero forse ampliare e strutturare in modo migliore le ricadute positive del proprio operato.

5

L'ECONOMIA REGIONALE
NELLO SCENARIO GLOBALE:
UN DECLINO CHE PERSISTE

5. L'ECONOMIA REGIONALE NELLO SCENARIO GLOBALE: UN DECLINO CHE PERSISTE

La congiuntura internazionale del 2010 è stata caratterizzata da un sostanziale recupero dei tassi di crescita, divenuti cautamente positivi dopo l'andamento stentato del 2009. I segnali di incertezza emersi sul fine anno si sono, però, tramutati in allarme nel corso dell'estate, tanto che al momento di scrivere queste note è diffusa la convinzione che le economie sviluppate saranno in recessione nel corso del 2012. L'atmosfera negativa è peggiorata dalla convinzione che non esistano rimedi a questa situazione, paradossalmente provocata proprio dalle politiche fiscali espansive poste in essere, di fatto, in reazione alla crisi finanziaria del 2007, e che a suo tempo erano state salutate come la prova più evidente che la lezione del '29 era stata metabolizzata, e che le restrizioni monetarie fiscali allora alla radice dell'aggravamento della crisi finanziaria erano state soppiantate da una visione più "dinamica" della politica economica.

In Europa comunque la crescita è più forte in Germania, che ha recuperato buona parte della perdita di produzione subita nel 2009, grazie a un vigoroso sviluppo della domanda estera, mentre è stata meno dinamica in Francia e in Italia, a fronte di una sostanziale stabilità del Pil in Spagna.

L'Italia si è caratterizzata per una modesta ripresa, con una crescita del Pil stimata nel +1,3% nella media del 2010. A rimarcare la scarsa dinamicità di tale ripresa, dovuta anche un limitato potenziale di crescita per fattori strutturali non attribuibili soltanto alla crisi attuale, si è riscontrato un rallentamento nell'evoluzione del Pil nel quarto trimestre del 2010, causato da un export meno brillante e da un assestamento della dinamica degli investimenti produttivi, già di per sé contenuta in questa fase, anche per il venire meno degli incentivi alla fine di giugno scorso. Gli investimenti in costruzioni sono in ulteriore contrazione, in una situazione del mercato immobiliare ancora difficile. Nel complesso del 2010 i consumi sono cresciuti dello 0,9%, dopo un biennio di contrazione. La ripresa dei consumi avviene in un quadro di contrazione (per il terzo anno consecutivo) del reddito disponibile reale delle famiglie.

Tuttavia, nel 2010 si è determinata una stabilizzazione della ricchezza delle famiglie italiane, che resta su livelli elevati e notoriamente risulta fra le più consistenti in rapporto al reddito fra i paesi avanzati. Il debito delle famiglie, in lieve aumento, resta contenuto e significativamente inferiore a quello rilevabile nell'area euro. Si sono in particolare ripresi i consumi non durevoli che erano stati penalizzati dalla crisi negli anni precedenti.

Le esportazioni hanno rappresentato la componente più dinamica, in crescita del 9,1% (ma restano all'incirca del 15% al di sotto dei livelli pre-crisi), con una ripresa dei principali settori di specializzazione (settori del made in Italy oltre ai mezzi di trasporto e alla chimica) più forte sui mercati extraeuropei. La crescita delle esportazioni si accompagna a una dinamica più accentuata delle importazioni, con un deterioramento della bilancia commerciale, soprattutto per il contributo negativo di due settori: le materie prime energetiche e il fotovoltaico, mentre il saldo dei servizi è migliorato soprattutto grazie alla voce relativa agli altri i servizi alle imprese (servizi di assistenza tecnica).

5

L'ECONOMIA REGIONALE
NELLO SCENARIO
GLOBALE: UN DECLINO
CHE PERSISTE

Gli investimenti sono nel complesso cresciuti del 2,8%, con una dinamica espansiva del 9,6% per gli investimenti produttivi (che restano ancora del 10% circa al di sotto dei livelli pre-crisi), mentre gli investimenti in costruzione accentuano la contrazione per il terzo anno consecutivo (-3,7%).

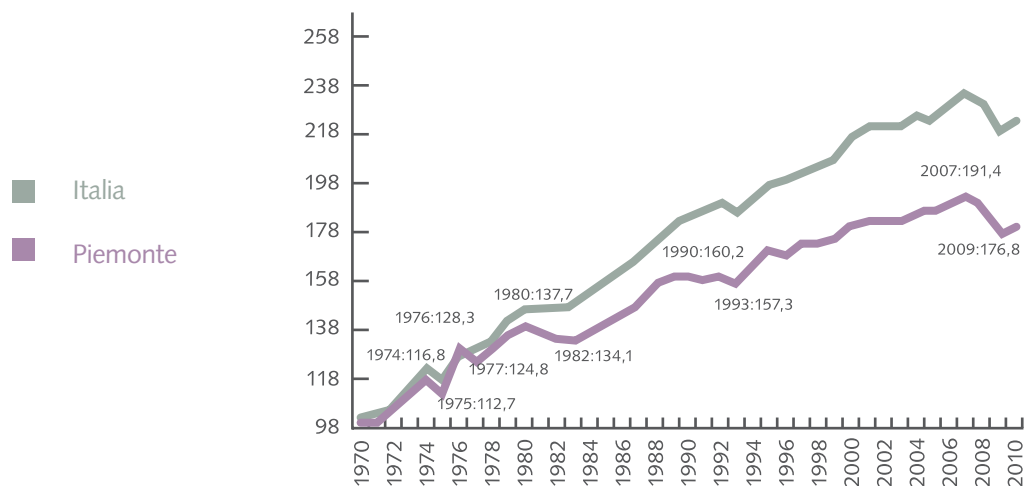
In prospettiva la componente maggiormente dinamica risulterà ancora la domanda estera, che dovrebbe crescere in sintonia con un clima di fiducia imprenditori in miglioramento. Invece il deterioramento del mercato del lavoro e l'inflazione (importata) contribuirebbero a deprimere i consumi in prospettiva.

Nel corso del 2010 si è interrotta la caduta dell'occupazione. Tuttavia la situazione è ben lontana dai livelli precedenti alla crisi anche per le dimensioni considerevoli dell'utilizzo della cassa integrazione, nonostante una certa riduzione rispetto all'anno precedente. Quest'ultima si riduce nella componente straordinaria e ordinaria, ma aumenta la CIG in deroga, a indicare la prosecuzione di crisi aziendali con rilevante impatto occupazionale ancora non risolte.

Il tasso di disoccupazione è salito a un livello elevato pari all'8,4%. Mentre l'occupazione aumenta, per le donne e nei servizi, sul mercato del lavoro si verificano effetti di scoraggiamento che indicano a una diminuzione dell'offerta di lavoro.

L'economia del Piemonte nel corso del 2010 si è allineata alla dinamica nazionale, con un andamento del Pil in crescita dell'1,3%, marcando un lieve distacco in negativo rispetto all'evoluzione della produzione nelle regioni del Nord-est e, soprattutto del Nord-ovest.

G: RECESSIONI A CONFRONTO (Indice 1970 = 100)



La recessione aveva colpito in misura più rilevante le regioni più orientate alle specializzazioni manifatturiere e all'export, essendo quest'ultima la componente più volatile nella crisi in corso. La ripresa, infatti, si deve soprattutto alla rimonta della domanda estera e vede, dunque, quelle stesse regioni manifestare più intensi tassi di crescita nel corso del 2010 (e in prospettiva). Il Piemonte che si caratterizza nel panorama nazionale per un'accentuata contrazione del Pil nel biennio 2008-2009, stimabile nell'8%, peraltro denota una ripresa un poco più lenta rispetto alle regioni delle aree di confronto, rimarcando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso della sua economia nel quadro nazionale. Questa particolare situazione strutturale negativa, che già il Rapporto dello scorso anno aveva inteso evidenziare, rimarcando come essi sia il fattore che forse maggiormente interroga le fondazioni circa le iniziative di sviluppo da esse presidiate, è reso particolarmente evidente dal grafico G, tratto dalla Relazione IRES 2010. Come si vede, in sostanza dalla fine degli Anni Settanta il Piemonte accumula ritardi sul resto del paese, che divengono una vera e propria divaricazione negli Anni Novanta, senza apprezzabili momenti di controtendenza. Il 2010 si è comunque caratterizzato per il rimbalzo del valore aggiunto dell'industria manifatturiera, che recupera del 5,2% dopo aver subito una contrazione di oltre il 25% nel biennio 2008-2009 (e dopo comunque un profilo calante attorno all'1% annuo negli anni duemila fino alla crisi).

Le esportazioni, componente decisamente dinamica della domanda nel contesto della congiuntura, sono cresciute, secondo le statistiche ISTAT che presentano i dati in valore, del 16% rispetto al 2009 (in accelerazione anche nell'ultimo trimestre del 2010, +17% circa rispetto allo stesso trimestre del 2009). La domanda estera nell'attuale congiuntura ha un ruolo determinante in una situazione nella quale la domanda interna appare estremamente debole. Nella media del 2010 in Piemonte la ripresa dei ricavi delle esportazioni è stata nel complesso più intensa sui mercati extraeuropei (+23,4%), sebbene si sia registrata una crescita vigorosa anche sui mercati europei (+12%)¹³.

E' significativo, comunque, che anche in riferimento a questa voce la performance del Piemonte sia da molto tempo ormai al di sotto della media nazionale, pur senza evidenziare un logoramento complessivo come quello evidenziato dai tassi di crescita del Pil (graf. H) .

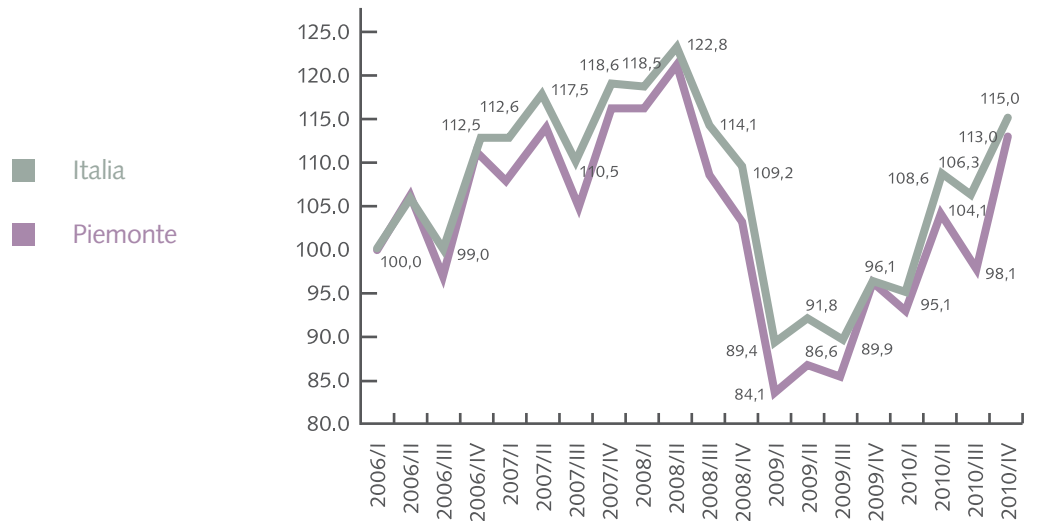
La domanda pubblica risulta in contrazione, viste le difficoltà delle finanze pubbliche. Il profilo dei consumi delle famiglie appare altrettanto debole per la contenuta evoluzione del reddito disponibile delle famiglie (in termini reali è diminuito per un triennio) e l'incertezza che domina sulle prospettive dell'economia e del mercato del lavoro.

¹³ È nelle economie emergenti, e in particolare nei BRIC, che si sono create le situazioni maggiormente dinamiche: nei confronti della Russia, dopo il crollo subito nel 2009, si riscontra nel corso del 2010 una consistente accelerazione (+39,3% nella media annua), mentre si conferma un sostenuto rimbalzo nel caso del Brasile (+41,4%), in relazione al progressivo miglioramento dell'economia. In una corsa ininterrotta, e solo in moderata attenuazione nella fase di crisi, crescono del 43% le esportazioni verso la Cina (anche nel 2009 tale valore era comunque aumentato del 6,9%) e del 17,9% verso l'India, recuperando il terreno perduto nel 2009.

5

L'ECONOMIA REGIONALE
NELLO SCENARIO
GLOBALE: UN DECLINO
CHE PERSISTE

H: DINAMICA DELLE ESPORTAZIONI IN ITALIA E IN PIEMONTE, PER TRIMESTRI
(variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente)



La crescita del tasso di disoccupazione in Piemonte risulta in linea con la dinamica nazionale e dell'insieme

delle regioni settentrionali. L'aumento dei disoccupati in senso stretto ha fatto rilevare un'impennata nella parte centrale del 2010, assestandosi nell'ultimo trimestre, così come si assiste nell'ultimo trimestre a una diminuzione tendenziale delle persone in cerca di prima occupazione. A controbilanciare queste tendenze nella direzione di una stabilizzazione, si rileva un aumento del numero di persone che non cercano attivamente lavoro, indicando la persistenza di fenomeni di "scoraggiamento" in una situazione difficile sul mercato del lavoro.

Il bilancio occupazionale ISTAT per il 2010 reca un segno negativo (-16.000 addetti), a prosecuzione del trend discendente del 2009, e la disoccupazione mostra un sensibile incremento (da 137.000 a 151.000 unità, +10,7%): in entrambi i casi le dinamiche, pur negative, sono in miglioramento relativo rispetto al 2009, quando la caduta dei posti di lavoro è stata di 25.000 unità e la crescita della disoccupazione molto più consistente (+36.000 unità).

Le dinamiche occupazionali assumono però una composizione molto diversa da quella osservabile l'anno prima, quando la flessione si concentrava nell'industria manifatturiera; nel 2010 si rileva un forte arretramento nel commercio (-26.000 unità) e nelle costruzioni (-7.000 addetti), a fronte di una moderata espansione nei servizi non commerciali e di una risalita degli addetti all'industria in senso stretto (+9.000 unità), che nella seconda metà dell'anno mostrano una significativa ripresa a compensazione delle perdite occorse nei primi due trimestri. Solo l'agricoltura registra un trend espansivo lineare nel tempo. La

ripresa nell'industria di trasformazione trova conferma nell'andamento delle procedure di assunzione, che nel 2010 risultano in espansione in questo settore, pur mantenendosi ben al di sotto dei livelli pre-crisi, con una significativa crescita dei contratti di somministrazione (interinali), il principale canale di inserimento al lavoro nel settore.

A ciò corrisponde un rallentamento delle uscite dal lavoro nel ramo manifatturiero, almeno di quelle registrate nella lista di mobilità (-5,3%). D'altra parte, l'occupazione nel settore appare ancora fortemente protetta dal massiccio ricorso alla CIG, che agisce da freno ai licenziamenti nelle numerose situazioni irrisolte di crisi aziendale.

Il numero delle ore autorizzate di CIG, dopo essere quasi quintuplicato nel 2009, nel 2010 è cresciuto ulteriormente del 12% circa. Nel 2010 le richieste nel complesso sono ulteriormente aumentate, raggiungendo i 185 milioni di ore (equivalenti a oltre 110.000 occupati standard) con uno "scambio" fra la CIG ordinaria, in forte ridimensionamento, e la componente straordinaria e in deroga, entrambe in accentuata crescita.

6

LE EROGAZIONI DELLE
FONDAZIONI BANCARIE
PIEMONTESI

6. LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI

Nel 2010 le fondazioni facenti parte della Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi hanno deliberato erogazioni per oltre 177,7 milioni di Euro complessivi (tab.I). La vistosa flessione rispetto allo scorso anno – circa 40 milioni di euro - è largamente dovuta alla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, che nel 2009 assegnò una cifra straordinaria (73 milioni di euro) per la capitalizzazione di un proprio strumento operativo, precisamente la Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT, e nel 2010 ha ripetuto l'operazione per un ammontare inferiore – 55 milioni – diretto alla suddetta Fondazione, ma anche alla Fondazione OGR – CRT , in fase di costituzione, e che si dedicherà alla complessa operazione concernente le ex Grandi Officine Ferroviarie. Attraverso questa politica di distribuzione delle risorse, la Fondazione torinese conferma di perseguire un duplice scopo: da un lato porre tali veicoli in condizioni di svolgere le prime, significative operazioni; dall'altro, evitare di generare, tramite la distribuzione di somme verosimilmente non ricorrenti, un nuovo flusso di attese in contrasto con quanto il contesto finanziario chiaramente profila per i prossimi anni. Al netto di tale componente straordinaria, peraltro, la fondazione torinese ha mantenuto pressoché stabile nel 2010 l'ammontare reso effettivamente disponibile sul territorio. Le altre fondazioni dell'Associazione hanno – ad eccezione di Alessandria - tutte fatto registrare un calo delle cifre erogate, che in media si aggira attorno al 5% sull'anno precedente.

I: LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI 2007 – 2010

Le fondazioni	2007	2008	2009	2010	2007-2010	2009-2010
Alessandria	6.829.069	6.114.763	5.397.801	6.198.432	-9%	15%
Asti	5.768.547	5.707.736	6.006.272	5.413.196	-6%	-10%
Biella	7.494.573	6.310.724	7.297.192	7.016.798	-6%	-4%
Bra	1.022.587	1.019.803	575.975	379.846	-63%	-34%
Cuneo	32.362.779	32.297.508	24.596.694	26.214.019	-19%	7%
Fossano	2.519.177	2.609.712	2.666.502	2.116.582	-16%	-21%
Saluzzo	1.804.266	1.980.997	1.477.748	1.116.076	-38%	-24%
Savigliano	1.196.273	1.452.202	806.580	660.135	-45%	-18%
Torino	142.500.000	115.000.000	163.000.000	123.000.000	-14%	-25%
Tortona	3.202.864	2.393.868	2.790.437	2.794.169	-13%	0%
Vercelli	3.243.632	2.940.164	2.361.675	2.221.984	-31%	-6%
Totale fondazioni Associate	207.943.767	177.827.478	216.976.875	177.133.247	-15%	-18%
Compagnia SanPaolo	167.478.069	150.796.558	121.374.944	122.812.000	-27%	1%
Totale Fondazioni bancarie piemontesi	375.421.836	328.624.036	338.351.819	299.945.247	-20%	-11%

6

LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI

Il confronto a più lunga gittata tra 2010 e 2007, anno a tutti gli effetti precedente la crisi attuale, evidenzia una realtà assai più significativa: la flessione delle cifre rese disponibili per le erogazioni è del 15%, con cali anche maggiori che colpiscono grandi e piccoli patrimoni. Sembra in effetti che si possa affermare che, tra 2007 e 2008, si è concluso un grande ciclo strutturale, avviato con le dismissioni della proprietà delle banche ed il consolidamento del sistema bancario italiano a fine Anni Novanta. Lungo tale periodo, le fondazioni piemontesi hanno avuto importanti occasioni di accrescere il valore del proprio patrimonio, e per riflesso di dare avvio ad una fase di distribuzione sul territorio dei benefici derivanti da queste opportunità, certamente di assoluto rilievo a livello nazionale e probabilmente europeo. All'interno di questa tendenza generale, peraltro, si collocano le scelte compiute da un nucleo di fondazioni di minori dimensioni, le quali hanno invece optato per mantenere il controllo della loro banca conferitaria, evidenziando negli anni un minore capital gain, ma cogliendo, almeno nella prima fase del ciclo negativo attuale, l'opportunità di competere con i grandi gruppi bancari sulla base della prossimità e della logica del "piccolo è bello".

A queste vicende, sulle quali si è soffermato con maggiore rigore analitico il Rapporto del 2007, si è però sostituito nella fase più recente un sentimento di difficoltà e preoccupazione, connesso alla caduta dei dividendi delle banche minori, e alle prospettive di rafforzamento del capitale delle banche che la normativa di vigilanza potrebbe comportare. Eco particolarmente incisivo di questa situazione si trova nella relazione che accompagna il bilancio 2010 della Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo¹⁴. E' utile richiamare, in proposito, il fatto che nei primi mesi del 2011 sono state perfezionate importanti operazioni di riorganizzazione della proprietà che hanno coinvolto le fondazioni di Asti ed Alessandria, nel contesto della ricerca di un equilibrio più competitivo tra esigenze del territorio ed esigenze di gestione industriale del gruppo bancario interessato.

Il quadro delineato nelle righe precedenti resta pienamente valido anche quando l'analisi si estende, com'è consuetudine, a considerare anche la Compagnia di San Paolo. Quest'ultima ha erogato nel 2010 122,8 milioni di Euro, per la verità seguendo programmi che conducono una parte di tali erogazioni al di fuori del territorio regionale. Rispetto al 2009 il quadro è rimasto sostanzialmente stabile, ma rispetto al 2007 la flessione è del 27%.

Tenuto conto anche della Compagnia, in Piemonte le Fondazioni bancarie hanno erogato comunque una cifra in valore assoluto ragguardevole – oltre 299 milioni di Euro – di certo tra le singole voci più significative dal punto di vista dell'attivazione della domanda interna

¹⁴ "Come già espresso nel documento riferito all'esercizio 2009, la FONDAZIONE non ha creato, né creerà problemi sul fronte dei dividendi in caduta (- 11,76 % del dividendo 2008 rispetto al dividendo 2007, - 55,00% del dividendo 2009 rispetto al dividendo 2008) ma, poiché la Ciampi, in tema di gestione del patrimonio, ne impone - all'art. 7, comma 1 - un impiego diversificato in modo da ottenerne un'adeguata redditività, tale comunque da garantire nel tempo lo svolgimento della propria missione, si auspica nuovamente che l'investimento nella Conferitaria torni ad essere remunerativo, perlomeno adeguato a supportare decorosamente le istanze del territorio...è di assoluto dovere una chiara, rinnovata sollecitazione alla CR Saluzzo SpA: l'invito a mettere in campo tutte quelle iniziative che competono a chi ha la responsabilità della gestione. Se è pur vero che la crisi ha coinvolto il sistema, il radicamento territoriale dovrebbe offrire il cosiddetto vantaggio di prossimità per accrescere il proprio posizionamento di mercato, innovandosi in termini di offerta di prodotti e di servizi per dare, sulle piazze di riferimento, un segnale forte e proficuo di ripresa della funzione creditizia e finanziaria."

regionale. Tenuto conto dell'attività complessiva delle Fondazioni bancarie piemontesi, la flessione della disponibilità rispetto al periodo precedente la crisi è di circa il 20%.

Nel presentare la distribuzione dettagliata delle erogazioni, questo Rapporto introduce alcune novità rispetto alle edizioni precedenti. A differenza delle edizioni degli scorsi anni, questa volta la griglia dei settori nei quali si dirigono le erogazioni non sarà più compressa in aggregati più ampi, ma invece pienamente rispettata. In tal modo è stato possibile evidenziare l'articolazione degli interventi in essere, seppure inevitabilmente un po' artefatta in determinate circostanze. Sono emerse così alcune interessanti novità: per la prima volta compaiono piccole erogazioni destinate al settore "prevenzione della criminalità e sicurezza", ricevute dall'Arma dei Carabinieri e dal Tribunale competente per territorio (Tortona); cresce l'impegno a favore delle attività sportive, non necessariamente in quanto legate all'educazione giovanile o alla disabilità; si conferma un ruolo localmente importante nel campo dei lavori pubblici.

Nella sostanza, tuttavia, il quadro generale risulta confermato. Nel 2010 le fondazioni piemontesi facenti parte dell'Associazione e la Compagnia di San Paolo hanno destinato alle erogazioni verso l'arte e la cultura oltre 74 milioni di Euro, il 30,4% del totale erogato; verso il settore della ricerca è andato il 23,8% del totale (oltre 58 milioni di Euro), pressoché interamente a carico delle due fondazioni maggiori; segue l'ampio comparto della filantropia e beneficenza, che per alcune fondazioni include anche il comparto dell'assistenza agli anziani, con poco meno del 22% (circa 53 milioni di Euro erogati). Con ampio distacco seguono il comparto dell'educazione ed istruzione (circa il 10% delle erogazioni), quello della salute (5,4%) e quello dello sviluppo locale, al di sotto del 4%. Solo il sostegno all'attività sportiva, poi, supera l'1% dell'erogato. Da queste prime cifre esce confermato il fatto, già notato negli anni scorsi, che vi sono comparti nei quali l'azione delle fondazioni converge, indipendentemente dalla dimensione operativa delle stesse, ed altri dove invece l'intensità proporzionale dell'impegno riflette nettamente la diversa dimensione dei budget disponibili. Tra i primi è evidente il caso del comparto artistico e culturale, nel quale al netto degli impegni della Fondazione CRT e Compagnia di San Paolo risulta stanziato pur sempre circa il 25% del totale erogato dalle altre fondazioni. Viceversa, il caso più significativo in senso opposto riguarda le erogazioni a sostegno della ricerca scientifica: senza gli stanziamenti della Fondazione CRT e della Compagnia di San Paolo, le erogazioni in tale direzione divengono circa il 4% rispetto al totale erogato dalle altre fondazioni. Queste ultime dirottano in misura consistente i propri impegni verso il settore della educazione e della istruzione giovanile, che impegna attorno al 22% delle loro risorse totali disponibili, e nel quale le fondazioni non torinesi pesano per oltre la metà della somma erogata a livello regionale. A proposito di questo settore è necessario sottolineare che le risorse emanate dalle fondazioni costituiscono una delle pochissime fonti di risorse in grado di alleggerire la riduzione di fondi pubblici che ormai affligge la scuola piemontese; significativamente, le fondazioni registrano negli ultimi anni come l'utilizzo di tali risorse si sia spostato verso la copertura di esigenze essenziali, con una corrispondente flessione degli utilizzi destinati ad arricchire l'offerta didattica ed infrastrutturale complementare¹⁵.

Sempre sotto il profilo della differenza di comportamento tra le due maggiori fondazioni torinesi e le altre, va evidenziato anche la maggiore inclinazione ad erogare risorse verso la

¹⁴ Parole significative in tal senso si trovano nella relazione al bilancio di missione della Fondazione CR Biella.

6

LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI BANCARIE PIEMONTESI

medicina regionale e verso lo sviluppo locale che caratterizza il secondo gruppo, così come il ruolo non secondario da esse esercitato nella promozione – ma forse sarebbe meglio dire nella conservazione in vita – di una quota non trascurabile del tessuto sportivo locale (esso assorbe circa il 5% degli interventi totali deliberati): considerata la tradizionale vischiosità del Piemonte nel campo delle sponsorizzazioni sportive, e le dimensioni spesso contenute dei budget delle associazioni società sportive, si tratta certamente di un appoggio dotato di un buon effetto leva.

Nell'edizione di quest'anno, il Rapporto dell'Osservatorio non si sofferma più in dettaglio su due indicatori tradizionali: vale a dire la ripartizione tra specifici territori delle cifre erogate e la distribuzione delle medesime tra diverse categorie di beneficiari.

Va detto subito che questa scelta non riduce in misura significativa la capacità informativa ed analitica del Rapporto. Semplicemente, si tratta di situazioni ormai pressoché stabilizzate nel tempo, dove le oscillazioni annuali sono molto contenute e di fatto poco riconducibili a veri e propri spostamenti in atto. Si è pertanto ritenuto più funzionale riproporre l'analisi di questi indicatori su scadenze più lunghe di quella annuale.

Detto questo, vale la pena tuttavia sintetizzare in modo schematico quanto emerge comunque anche quest'anno in relazione a tali andamenti. Per quanto riguarda la problematica dei beneficiari, resta confermato il fatto che le associazioni e le organizzazioni del terzo settore sono interlocutori preferenziali del mondo delle fondazioni, in relazione in parte ad una autentica volontà di rafforzare tale fattore di dinamica della società e di sussidiarietà orizzontale, e in parte al consolidarsi nel tempo di un vasto complesso di strutture – associazioni, fondazioni e quant'altro – che di fatto hanno affiancato se non sostituito soggetti a pieno titolo pubblici, quali enti locali e diramazioni di strutture centrali nazionali, nella gestione di iniziative e risorse, all'inizio nell'area di quanto poco addietro definito come "heritage", successivamente anche nell'area del welfare locale. Tale condizione investe anche nel 2010 tutte le fondazioni, ma tocca in particolare le fondazioni maggiori, mentre in quelle più piccole, anche in ragioni di legami statutari e tradizionali, è di maggiore rilievo il peso delle erogazioni verso gli enti locali. Nel caso di Fossano e Savigliano, tale collegamento giunge fino al finanziamento diretto di opere pubbliche di fatto in sostituzione degli enti locali stessi. Poche le variazioni riguardanti gli altri beneficiari. In definitiva le proporzioni tra i beneficiari sono rimaste pressoché identiche a quelle dello scorso anno¹⁶.

Per quanto riguarda invece la distribuzione sul territorio, il quadro generale resta in definitiva quello consolidato da tempo, con una presenza più accentuata delle erogazioni delle fondazioni su Torino e territori immediatamente limitrofi¹⁷, e sull'insieme del Piemonte sud – orientale. Sarà interessante, in proposito, verificare se su tale insieme si innesterà,

¹⁶ E precisamente: 65% associazioni, fondazioni ed onlus (42,55 senza Fondazione CRT e Compagnia); 14% enti locali (23%); 8% enti pubblici e religiosi (11% e 8% rispettivamente); 5% altri enti (16% con la cooperazione sociale).

¹⁷ Anche nel 2010 peraltro è proseguito un certo riequilibrio a favore del territorio provinciale di Torino. Da segnalare in proposito il bando specifico per le Valli di Lanzo della Compagnia, in quanto interviene a sollecitare la progettualità di una zona da tempo quasi inerte rispetto al rapporto con il mondo delle fondazioni.

anche a proposito delle erogazioni delle fondazioni, il nuovo protagonismo del Novarese, al momento certamente l'area piemontese che mostra le dinamiche territoriali più significative. Qualche segnale in tale senso, in particolare dal parte delle fondazioni maggiori, è già in corso.

Peraltro l'analisi territoriale dettagliata è resa assai delicata da ragioni squisitamente metodologiche. L'attivazione di risorse tramite progetti propri e bandi specializzati, con la conseguente definizione in un secondo tempo dei beneficiari effettivi, ha già da qualche anno obbligato a sviluppare la lettura territoriale annuale dettagliata dei dati solo su un sottoinsieme degli stessi; la progressiva diffusione di questo sistema di operare anche tra le fondazioni più piccole, ed i tempi allungati di assegnazione delle risorse, diminuiscono l'attendibilità delle proiezioni annuali e consigliano al contrario di trasformare questo strumento in uno strumento di natura strutturale, da gestire tramite l'utilizzo di dati pluriennali in pool. Per questa ulteriore ragione, si è ritenuto di non affrontare il tema quest'anno ma di riproporlo secondo un nuovo metodo nel prossimo futuro.

L: LE EROGAZIONI DELLE FONDAZIONI PIEMONTESI PER SETTORE E FONDAZIONE - 2010

	FCRAL	FCRAT	FCRBL	FCRBRA	FCRC	FCRF	FCRSAL	FCRSAV	FCRTort	FCRT	FCRV	CSP	Totali per settore
Arte, attività culturali	€ 2.281.907	€ 1.095.595	€ 1.381.442	€ 98.273	€ 6.086.800	€ 709.950	€ 408.709	€ 88.927	€ 435.160	€ 27.000.000	€ 1.122.784	€ 33.458.000	€ 74.167.547
Assistenza anziani	€ 56.000	€ 214.572	€ 406.752			€ 11.480	€ 58.000	€ 1.350	€ 1.020.000		€ 255.141		€ 2.023.295
Educazione, istruzione, formazione	€ 590.000	€ 1.696.592	€ 3.962.460	€ 50.000	€ 5.503.050	€ 281.610	€ 155.552	€ 279.162	€ 280.600	€ 11.000.000	€ 267.850		€ 24.066.876
Ricerca scientifica e tecnologica	€ 315.300	€ 63.800	€ 39.200		€ 1.677.000					€ 12.000.000	€ 156.002	€ 44.000.000	€ 58.251.302
Salute pubblica, medicina	€ 666.000	€ 175.964	€ 169.500	€ 110.536	€ 3.720.000	€ 144.500	€ 206.300	€ 97.800	€ 431.800	€ 2.000.000	€ 115.026	€ 5.354.000	€ 13.191.426
Sviluppo locale e edilizia	€ 2.024.962	€ 1.290.887	€ 214.704	€ 37.500	€ 4.808.000	€ 82.415	€ 123.430	€ 32.695	€ 421.500		€ 60.409		€ 9.096.502
Volontariato													
Filantropia, beneficenza	€ 232.263	€ 461.486	€ 533.024	€ 33.009	€ 2.601.920	€ 140.277	€ 60.050	€ 83.326	€ 118.126	€ 11.200.000	€ 216.795	€ 40.000.000	€ 55.680.276
Protezione e qualità ambientale	€ 20.000		€ 66.716										€ 86.716
Protezione civile	€ 12.000			€ 10.000		€ 4.000		€ 7.200	€ 15.133	€ 4.800.000	€ 5.741		€ 4.854.074
Attività sportiva		€ 414.300	€ 243.000	€ 24.500	€ 1.817.250	€ 219.850	€ 82.050		€ 71.850		€ 21.190		€ 2.893.990
Lavori pubblici e di pubblica utilità						€ 374.000		€ 43.629					€ 417.629
Crescita e formazione giovanile				€ 3.000		€ 81.500		€ 15.100					€ 99.600
Patologie e disturbi psichici				€ 2.000		€ 37.000		€ 10.946					€ 49.946
Famiglia e valori connessi						€ 10.000							€ 10.000
Sicurezza alimentare e agricoltura						€ 20.000							€ 20.000
Prevenzione criminalità e sicurezza													
Fondazione per il Sud*	€ 73.963		€ 2.450.090	€ 11.028	€ 500.117	€ 76.253	€ 21.985			€ 2.209.692	€ 51.046		€ 5.394.174
Fondazione Sviluppo e Crescita - CRT e Fondazione OGR_CRT										€ 55.000.000			
Totale per fondazione	€ 6.272.395	€ 5.413.196	€ 9.466.888	€ 379.846	€ 26.714.137	€ 2.192.835	€ 1.116.076	€ 660.135	€ 2.794.169	€ 123.000.000	€ 2.271.984	€ 122.812.000	€ 303.093.661
Totale per fondazione al netto della destinazione alla Fondazione per il Sud	€ 6.198.432	€ 5.413.196	€ 7.016.798	€ 368.818	€ 26.214.020	€ 2.116.582	€ 1.094.091	€ 660.135	€ 2.794.169	€ 68.000.000	€ 2.220.938	€ 122.812.000	€ 57.281.661

M: DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE EROGAZIONI PER SETTORE

	% con CRT	% senza CRT e CSP
Arte, attività culturali	30,36%	24,12%
Assistenza anziani	0,83%	3,56%
Educazione, istruzione, formazione	9,85%	22,99%
Ricerca scientifica e tecnologica	23,84%	3,96%
Salute pubblica, medicina	5,40%	10,27%
Sviluppo locale e edilizia	3,56%	15,30%
Volontariato		
Filantropia, beneficenza	21,88%	7,84%
Protezione e qualità ambientale	0,04%	0,15%
Protezione civile	0,63%	0,09%
Attività sportiva	1,18%	5,09%
Lavori pubblici e di pubblica utilità	0,17%	0,73%
Crescita e formazione giovanile	0,03%	0,15%
Patologie e disturbi psichici	0,02%	0,07%
Famiglia e valori connessi		0,02%
Sicurezza alimentare e agricoltura	0,01%	0,04%
Prevenzione criminalità e sicurezza		
Fondazione per il Sud*	2,21%	5,60%
Totale	100,00%	100,00%

*La nuova impostazione del trasferimento di risorse a favore della Fondazione per il Sud, maturata nel corso del 2010, ha dato origine a scelte differenziate delle singole fondazioni circa l'evidenziazione di tale trasferimento. In particolare alcune Fondazioni hanno ritenuto di ricomprendere tale stanziamento all'interno del settore "volontariato e filantropia", mentre altre hanno invece calcolato le erogazioni al netto di tale destinazione, evidenziata a parte. Appartengono al primo gruppo le fondazioni di Bra, Saluzzo, Savigliano, Tortona, Asti, Torino e la Compagnia di san Paolo.

Appartengono al secondo gruppo le fondazioni di Alessandria, Fossano, Vercelli, Cuneo e Biella.

Per questa ragione il totale generale indicato nella tavola I e nella tavola L coincide di volta in volta con quello indicato nelle ultime due righe di quest'ultima.

7

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

7. VALUTAZIONI CONCLUSIVE

Considerato nel suo insieme, l'andamento delle erogazioni delle fondazioni piemontesi non si discosta dal profilo già emerso negli ultimi anni. Esso permette di interpretare il ruolo delle fondazioni in Piemonte quali soggetti fortemente impegnati nel promuovere una evoluzione dell'economia del territorio verso una configurazione meno industriale – e, di fatto, questo elemento costituisce se mai un fattore critico – e più incentrata sulla ricerca da un lato, e sulla valorizzazione di quell'insieme di fattori riepilogabili quali “heritage”: storia, cultura, tradizioni e saperi, collegati al paesaggio ed all'enogastronomia. Su tale quadro, nel quale le fondazioni piemontesi operano in sostanziale sintonia fin dai primi anni Duemila, si innesta recentemente una urgenza direttamente collegata con l'evoluzione, negli ultimi tempi per certi versi drammatica, della spesa pubblica territoriale ed in particolare della finanza locale. Tutte le fondazioni hanno compiuto in tale frangente una virata in direzione di una più forte attenzione ai connotati sociali delle proprie erogazioni, senza peraltro dimenticare che alcune aree, e segnatamente quella della cultura, dello spettacolo ma anche della conservazione del patrimonio, dipendono più di prima dalla continuità del loro impegno in materia, e dalla sua credibilità nel tempo. I comportamenti delle fondazioni maggiori e di quelle più piccole e più legate al territorio si differenziano tuttavia al riguardo. Si ritrova, negli impegni delle seconde, ed in modo particolare per quanto riguarda il 2010, la sensazione pressante di dover restare a fianco dei territori, coprendo con una coperta sempre più corta il ridimensionamento di eventi, iniziative, opportunità che ormai tocca da vicino il tessuto sociale e l'imprenditoria sociale piemontese. Per ciò che concerne invece le fondazioni di maggiori dimensioni, pur nella forte attenzione alle esigenze più dirette del territorio (come visto in precedenza, intermedie più attraverso la sussidiarietà del terzo settore che attraverso l'intensificarsi dei rapporti con gli enti locali), esse restano chiaramente orientate a sviluppare progressivamente una propria progettualità diretta ed operativa quale strumento di cambiamento del tessuto locale e di promozione del superamento della crisi. Emblematico in questo senso il ruolo dello strumento Fondazione Sviluppo e Crescita – CRT, che lo scorso anno ricevette una capitalizzazione straordinaria, e che nel 2010 ha avviato l'intervento sull'area OGR di Torino, certamente foriera di un'importante trasformazione urbana. Allo stesso modo meritano di essere ricordati i progetti riguardanti i giovani ed il loro inserimento professionale e sociale in uno spirito ormai aperto alla globalizzazione (Master dei Talenti di Fondazione CRT, Youth Empowerment Partnership di Fondazione CR Cuneo). E' significativo in proposito notare che il ridimensionamento delle borse di studio regionali non ha dato luogo ad un intervento di semplice supplenza e trasferimento di fondi, ma semmai al potenziamento dei progetti di sostegno allo studio ideati e perseguiti direttamente dalle fondazioni: un segnale dunque di autonomia e di fiducia nelle proprie autonome capacità progettuali (con qualche criticità dovuta alla non piena complanarietà tra i target delle diverse iniziative). A proposito del sostegno al sistema scolastico, sembra emergere con una certa nitidezza un apporto specifico ed originale da parte della progettualità di alcune fondazioni, che si collocano oltre l'orizzonte della copertura di esigenze immediate ormai non più garantita dalla spesa pubblica scolastica, e prima del sostegno all'esordio sul mercato del lavoro, che caratterizza il Master dei Talenti. Questa dimensione emergente investe propriamente la sfera della didattica e del modo di fare scuola nel nuovo contesto di risorse scarse, inclini per ciò stesso ad abbandonare intere aree territoriali e interi segmenti di lavoro, e risalta in modo particolare nei programmi della Compagnia e della fondazione cuneese. Se confermato

7

VALUTAZIONI CONCLUSIVE

nel tempo, si potrebbe determinare una fase di intenso rapporto tra fondazioni e sistema scolastico, come quella che caratterizzò la fase di diffusione della informatizzazione nelle scuole avviata dal Progetto ICT di Fondazione CRT.

Le incognite più significative, sulle quali sarà interessante soffermarsi alla luce dei dati del 2011, riguardano prevalentemente due aspetti.

Il primo concerne la “robustezza” del sistema rappresentato dalle Fondazioni Bancarie piemontesi rispetto al prolungarsi della congiuntura economica e finanziaria sfavorevole. Dopo quasi cinque anni di insicurezze, rendimenti insoddisfacenti sia per quanto concerne le partecipazioni strategiche che quelle puramente finanziarie, il sistema sarà ancora in grado di offrire al territorio una prospettiva credibile per quanto riguarda la consistenza delle erogazioni? La risposta a questo interrogativo si basa su due fattori: la capacità di fare profitti comunque attraverso operazioni di trading, di gestione al margine delle proprie partecipazioni, di ripensamento strategico se del caso; la consistenza delle riserve obbligatorie e volontarie create durante i periodi più favorevoli. La chiusura del 2010 è rimasta complessivamente entro margini più che accettabili al riguardo, tanto che gli accantonamenti a riserva in vista delle future, purtroppo possibili, difficoltà è risultato nettamente maggiore dei prelievi verificatesi sui fondi in precedenza accantonati. Ma è chiaro che l'eccessivo prolungarsi dei disagi di redditività del patrimonio innescheranno un diverso equilibrio al riguardo delle erogazioni.

Il secondo interrogativo riguarda la tenuta di quella speciale relazione tra erogazioni, interessi locali e gestione attiva di una – piccola – quota del patrimonio nel quadro dei “mission related investments”.

Questo “ciclo integrale” virtuoso, che tutte le fondazioni, in misura diversa, hanno impostato e valorizzato nell'ultimo decennio, sembra entrare in crisi, indebolito su più fronti. Le erogazioni ridotte, e le necessità sociali più pressanti non più garantite dalla spesa pubblica, spingono a gestire interventi più immediati: c'è forse meno tempo per impostare progetti lungimiranti, in grado di sostenersi nel tempo (eppure proprio di questi c'è più bisogno per uscire dall'emergenza); la necessità di fare utili subito spinge ad abbandonare investimenti più pazienti (anche se questa tendenza è in parte compensata dall'idea che ormai tale è il rischio in operazioni finanziarie anche tradizionalmente sicure, che è forse preferibile assicurarsi comunque un risultato “morale” positivo, e magari anche un piccolo guadagno in sovrappiù). Soprattutto, il problema investe le grandi strategie di medio termine, nelle quali l'impostazione conosciuta come “venture philanthropy” è veramente messa alla prova. Resisterà in questo frangente la volontà, nello spettacolo, nella conservazione in termini innovativi e tali da permetterne la sostenibilità nel tempo? Si troveranno, nei prossimi anni, privati davvero disposti ad affiancare operazioni di questo tipo, in un contesto dove la domanda interna stagnante non infiamma certo gli entusiasmi degli sponsors potenziali? Occorrerà combattere per ottenere un regime fiscale più attento in queste direzioni, abbandonando la tradizionale ritrosia verso opzioni che interrogano più chiaramente la politica?

Il prossimo biennio chiarirà molte cose. Per il momento, si termina constatando che il 2010 ha lasciato, comunque, spazio per qualche opzione positiva verso il futuro.



L'Associazione delle Fondazioni delle Casse di Risparmio Piemontesi, nata nel 1995, riunisce le fondazioni di Alessandria, Asti, Biella, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano, Torino, Tortona e Vercelli.

L'obiettivo che si pone è promuovere e realizzare iniziative comuni, studiare e armonizzare l'attività svolta dalle singole fondazioni associate e favorire il confronto su tematiche di interesse comune. Il sistema delle fondazioni, operando in sinergia con le istituzioni, è divenuto un elemento essenziale del tessuto sociale, culturale, economico di Piemonte e Valle d'Aosta.

Al fine di comprendere al meglio la realtà del territorio in cui opera, nel 2004 l'Associazione ha dato vita all'Osservatorio Fondazioni: strumento per capire, valutare e orientare l'attività delle fondazioni associate in relazione al contesto socio-economico territoriale.

www.associazionefondcrpiemontesi.it



via Dante, 2 - 15100 ALESSANDRIA
Tel: 0131 26 40 05 - Fax: 0131 26 46 33
segreteria@fondazionecralessandria.it - www.fondazionecralessandria.it

Presidente: Pier Angelo Taverna
Direttore: Pier Luigi Sovico



c.so Alfieri, 326 - 14100 ASTI
Tel: 0141 59 27 30 - Fax: 0141 43 00 45
segreteria@fondazionecrasti.it - www.fondazionecrasti.it

Presidente: Michele Maggiora
Segretario Generale: Vittoria Villani



via Garibaldi, 17 - 13900 BIELLA
Tel: 015 25 20 432 - Fax: 015 25 20 434
info@fondazionecrbiella.it - www.fondazionecrbiella.it

Presidente: Luigi Squillario
Segretario Generale: Mario Ciabattini



piazza Carlo Alberto, 1 - 12042 BRA
Tel: 0172 43 51 - Fax: 0172 42 17 21
fondazione@crbra.it - www.fondazionecrb.it

Presidente: Donatella Vigna
Segretario Generale: Luisa Asteggiano



via Roma, 17 - 12100 CUNEO
Tel: 0171 45 27 11 - Fax: 0171 45 27 99
fondazionecrc@fondazionecrc.it - www.fondazionecrc.it

Presidente: Ezio Falco
Segretario Generale: Fulvio Molinengo



via Roma, 122 - 12045 FOSSANO
Tel: 0172 69 01 - Fax: 0172 60 55 3
fondazione@crfossano.it - www.crfossano.it

Presidente: Antonio Miglio
Segretario Generale: Silvio Mandarino



c.so Italia, 86 - 12037 SALUZZO
Tel: 0175 24 41 - Fax 0175 24 42 37
fondazione.crsaluzzo@crsaluzzo.it - www.fondazionecrsaluzzo.it

Presidente: Giovanni Rabbia
Segretario Generale: Laura Ponzalino



p.zza del Popolo, 15 - 12038 SAVIGLIANO
Tel: 0172 23 32 13 - Fax: 0172 20 32 03
fondazionecrs@bancacrs.it - www.bancacrs.it

Presidente: Roberto Governa



via XX Settembre, 31 - 10121 TORINO
Tel: 011 66 22 493 - Fax: 011 66 22 432
info@fondazionecrt.it - www.fondazionecrt.it

Presidente: Andrea Comba
Segretario Generale: Angelo Miglietta



c.so Leoniero, 6 - 15057 TORTONA
Tel: 0131 82 29 65 - Fax: 0131 87 08 33
info@fondazionecrtortona.it - www.fondazionecrtortona.it

Presidente: Piero Moccagatta
Segretario Generale: Andrea Crozza



via Monte di Pietà, 22 - 13100 VERCELLI
Tel: 0161 60 03 14 - Fax: 0161 26 71 08
segreteria@fondazionecrvercelli.it - www.fondazionecrvercelli.it

Presidente: Fernando Lombardi
Segretario Generale: Pietro Cerutti



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE



ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI
DELLE CASSE DI RISPARMIO PIEMONTESE

www.associazionefondcrpiemontesi.it